
RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXXV° Congresso degli Alpinisti Italiani

PREAVVISO.

La Sezione di Torino è lieta di partecipare che essa terrà il XXXV Congresso del Club Alpino Italiano alla fine di Agosto. Nel prossimo numero della " Rivista „ verrà pubblicato il programma.

La Direzione Sezionale.

IL 1° CONVEGNO NAZIONALE DEGLI SKIATORI

(19-20 marzo 1904).

Se è vero che la poesia dell'Alpe si sprigiona in modo più intenso nell'alta solitudine, nel silenzio che incombe sulle eccelse regioni, l'inverno è, senza dubbio, la migliore stagione dell'anno per assaporarne la squisita essenza. La neve ha tutto coperto; sui prati, sui boschi, sulle creste, sui brecciai, nelle valli, dovunque, la bianca ancella dell'inverno stende livellatrice, padrona assoluta, il soffice suo mantello. Soltanto nei dintorni dei casolari abitati c'è qualche traccia che rompe l'uniforme candore: è il montanaro che va al vicino bosco a fare legna, o il cacciatore che sorte di buon mattino per sorprendere la volpe o la lepre bianca. Ma son tracce sottili, presto sperdute. A volte passa, come un soffio, un qualche rumore, reso dolce, soffice anch'esso, come i fianchi della montagna che lo ripercuotono: è il rintocco d'una campana, o il latrato d'un cane. Altro non si sente. Il torrente brontola sommessamente e il ruscelletto non canta più: il freddo l'ha irrigidito.

Una volta quelle regioni rimanevano, durante lunghi mesi, chiuse per l'uomo; di rado, un ardimentoso, l'alpinista, tentava penetrarne il mistero; ma i disagi, le fatiche enormi per transitare su quei pendii di neve farinosa, polverulenta, in cui alle volte si affonda fino alla cintola, avvelenavano il piacere della gita. Erano tentativi che stancavano; la montagna d'inverno non era ancor ben domata.

Alcuni anni or sono un fremito si insinuò per quelle gelide, solitarie plaghe. Un qualche cosa di strano, di fantastico, era passato,

ratto come una visione, leggero come la nuvoletta di nevischio che l'avvolgeva. I buoni spiriti della montagna, che, all'appressarsi della inusata meteora, si erano appiattati sotto le ombrelle dei pini, uscirono poi timorosi e guardinghi, e videro sulla bianca superficie nevosa due striscie parallele, uniformi, continue, come due rotaie di una ferrovia, e di quando in quando delle buche ampie, sconvolte: le stazioni.

La meteora ritornò, si moltiplicò, popolò di puntini vivaci e di grida giulive quei campi già immacolati, e che ora lascia striati in ogni senso dei più matti disegni; la montagna invernale ha trovato il domatore.

Lo ski venne introdotto in Italia dall'ing. Adolfo Kind, il quale fece bentosto una buona messe di proseliti fra i militari e fra gli alpinisti; nel 1901 riusciva a fondare in seno al Club Alpino, a Torino, il primo Ski-Club, con lo scopo di diffonderne l'uso, popolarizzarlo, facendone apprezzare l'utilità sia dal lato alpinistico del divertimento, sia dal lato pratico delle comunicazioni; a Milano e a Genova sorsero poi gruppi analoghi presso le locali Sezioni del Club.

In questo inverno, per iniziativa dello Ski-Club di Torino, si combinò un primo convegno degli skiatori italiani, onde vedersi, conoscersi, affiarsi, e, perchè no? far tutti insieme un po' di rumore, per farsi sentire, attirar l'attenzione del pubblico, e pescare qualche nuovo adepto, a questo novissimo, curioso, interessante, utile sport.

Al convegno intervennero ufficialmente anche le Sezioni di Torino e di Milano del C. A. I. con gite sezionali: l'organizzazione di ogni cosa era affidata, oltrechè ai direttori degli Ski-Club di Torino, Milano e Genova, ing. Adolfo Kind, avv. Cleto Tosi e Lorenzo Bozano, anche ai soci Ernesto Boyer, avv. Felice Arrigo, avv. Vittorio Casana e ing. Adolfo Hess della Sezione di Torino; diremo più oltre degli intervenuti.

* * *

Una numerosa brigata di skiatori ed amici si riuniva, nella notte del 18 marzo u. s., a turbare l'alto sonno della tranquilla Oulx. Ne arrivarono da Torino, da Milano, da Genova, da Chambéry: la maggior parte si era servita della ferrovia; qualcuno, per intensificare lo sport, era venuto su in automobile, radunando e commovendo « col rauco suon della pneumatica tromba » gli abitatori della valle e della montagna.

Si parti alle 2,30 in vettura per Cesana, dove si fece il trasbordo d'armi e d'armati su 7 slitte; e alle 5 ci si avviò verso il Colle di Sestrières, campo scelto per le esercitazioni sociali.

L'aere era splendidissimo, la temperatura mite; le slitte scivolavano tranquille, con dei lievi gemiti di fatica, all'incerto bagliore delle nevi, che lasciava a stento distinguere qualche profilo di monte, macchie scure di foreste e di rupi. A poco a poco, mentre



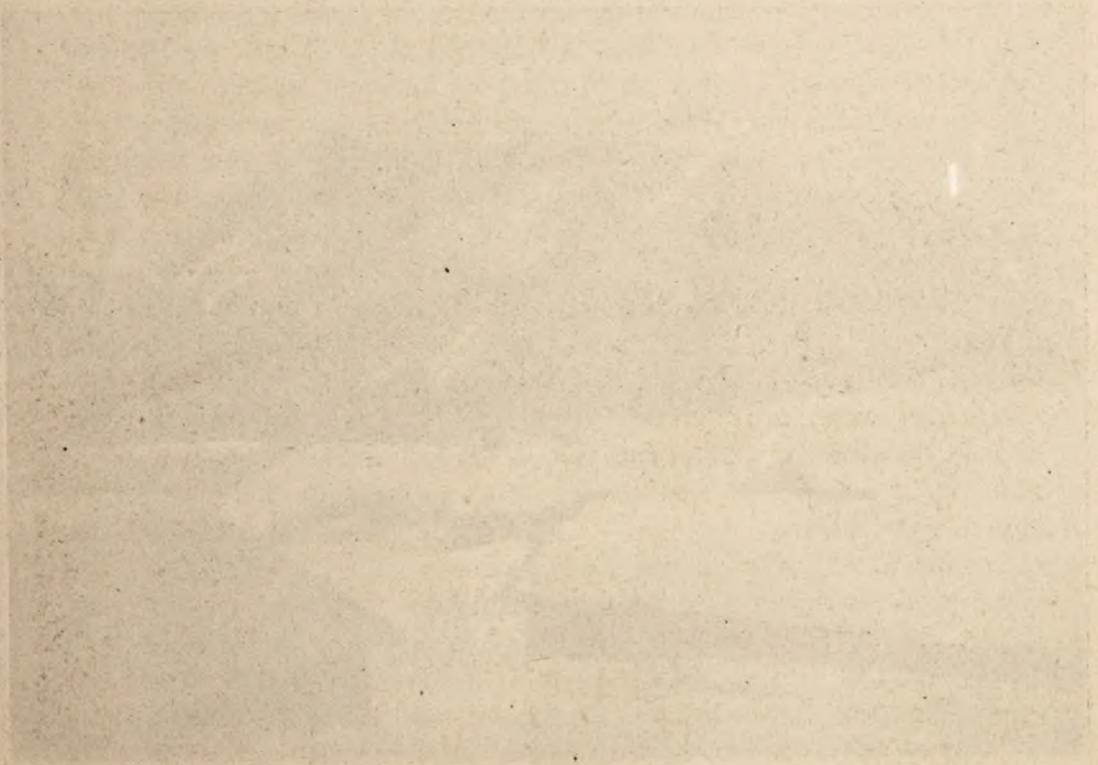
LA STRADA TAGLIATA NELLA NEVE PRESSO IL COLLE DI SESTRIÈRES.

Da fotografia del socio F. Arrigo.



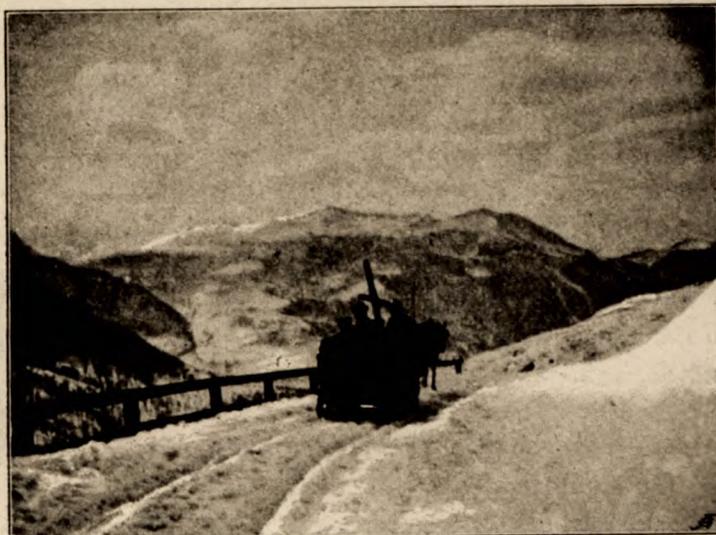
CASOLARI PRESSO IL COLLE DI SESTRIÈRES.

Da fotografia del socio F. Arrigo.



una leggera nebbiolina, alzandosi dalla valle, si stendeva come un velo quasi trasparente sulle pendici, sui fianchi delle montagne, il giorno sorgeva a portar vita, ad animare quell'immenso squallido paesaggio; e nella luce malinconica del nebbioso mattino la lunga fila delle slitte si insinuava a fatica, fra gli alti muri di neve, in cui era intagliata la strada.

Attorno al « Baraccone », il modesto alberghetto che sorge a 2021 m. sull'ampio e ondulato Colle di Sestrières, fu bentosto un intenso scalpiccio di scarponi ferati, uno sbatac-



SALENDO IN ISLITTA AL COLLE DI SESTRIÈRES.

Da fotogr. del socio ing. A. Luino.



IL « BARACCONO » AL COLLE DI SESTRIÈRES.

Da fotogr. del socio ing. A. Luino.

chiamento di ski, e soprattutto un vocio, cui l'effetto benefico dell'aria frizzante sugli stomaci vuoti, dava un'intonazione uniforme.

Sbrigata rapidamente la colazione di squisito latte, gli skiatori si affrettano a calzare i loro lunghi arnesi, ed a lanciarsi alla pazza voluttà di lunghe scivolate sui pendii dolci e ondulati del Colle, che fanno di Sestrières un campo davvero ideale per le eser-

2

mentre un'onda calda di raggi dorati invade il piano, la valle, il monte, vivificando d'un scintillio intenso i popolati campi nevosi.

Una selva di vette, cui l'abito invernale aggiunge maestà, si erge all'intorno; e l'occhio estatico dello spettatore ammira i ben noti colossi del Delfinato, che s'affollano al di là dell'ampio Colle del Monginevro, guardato dal poderoso e fiero Chaberton.

Una gaia animazione regna tutt'attorno al Baraccone, presso cui un gruppo di valligiani si gode l'inusato spettacolo. A gruppi, alla spicciolata, gli skiatori invadono le pendici; l'aria è piena delle grida di chi corre e di chi capitombola; e son risa matte dei vicini a veder i caduti sbattersi nella neve farinosa, dimenando furiosamente in alto le gambe impacciate dalle lunghe, strane appendici; e le risa aumentano quando, riapparsi dopo mille contorcimenti, i caduti si presentano come infarinati dalla testa ai piedi, traballanti nell'affannosa ricerca di un equilibrio, ah! troppo instabile.

Questa spensierata animazione svanì rapidamente; come in un alveare, già pieno del laborioso ronzio, tutte le api, lasciate le occupazioni, si precipitano in un punto dove siasi affacciato un malcapitato importuno, così, lassù, gli sparsi skiatori si radunarono nel basso, dove si agitava un gruppo di persone. Una caduta, davvero inopportuna, aveva malamente conciato un compagno. Ernesto Boyer di Torino, uno dei direttori e degli organizzatori della festa, non peranco ben destro nell'uso degli ski, passando su un tratto di neve indurita, scivolò, e cadde, producendosi una distorsione al ginocchio sinistro.

In un attimo i più vicini, e poi via via i più lontani, furono attorno al compagno; lo adagiarono su due paia di ski riuniti a mo' di slitta, e poi lo trainarono all'alberghetto, dove il dott. Pertusi del gruppo milanese gli prodigò le prime premurose cure; gli fu approntata subito una slitta con materassi, cuscini e coperte, sulla quale si avviò alla discesa colla scorta del dottore e dei colleghi avv. Arrigo e Negri; i compagni restanti, affollati sui mucchi di neve che fiancheggiano la via, salutarono coi voti più fervidi l'amico dolente, e seguirono cogli occhi il piccolo corteo, finché ad un risvolto della via scomparve nel bianco della montagna.

Si ritornò agli ski, ma la nota gaia era spenta; ognuno sentiva stringersi il cuore pensando alla lunga via, e dolorosa certo, che attendeva l'amico. Egli seppe però sopportare con animo veramente alpinistico la dolorosa prova, e siamo ora felici di poterne annunciare la quasi perfetta guarigione.

Verso le 11 venne servita una semplice, ma buona colazione all'albergo, del cui servizio tutti furono soddisfattissimi; e sul mezzodi, separate le comitive, si preparò la partenza.

I soci novizi, o che erano venuti come semplici spettatori, dovevano scendere colle slitte a Cesana; gli altri, in numero di 25, si

avviarono verso la vetta del Monte Fraitève, e in breve si sparpagliarono su pei declivi della montagna; i primi pendii piuttosto ripidi furono superati con degli ampi zig-zag; più in su, la pendenza



Da fotografia del socio ing. A. Luino.

essendosi raddolcita alquanto, si proseguì direttamente, sia per la faccia Sud-Est, sia per la cresta Est, in alcuni tratti già spoglia di neve. La temperatura era quasi calda, per modo che tutti cammi-



Da fotografia del socio ing. A. Luino.

navano in maniche di camicia; la neve si mantenne dovunque buona; soltanto sulla cresta, dove spirava un venticello fresco, c'erano dei brevi tratti gelati.

Alle 15 i primi della lunga carovana toccavano l'alto segnale della sommità (2701 m.) e l'un dopo l'altro in breve ora furono tutti radunati sulla vetta. Dello Ski-Club di Torino erano presenti Boido, Borelli, Canzio, Casana, Corti Adolfo e Filippo, Hess, Kind Adolfo e figlio Ado, Meille e Mondini. — Di Milano: Bompadre, Clerici, Colzmann, Engelmann, Galimberti, Longhi, Moraschini, Pedrolì e Tosi; — di Genova: Bozano, Corti Mario, Galliano e Maige che veniva da Chambéry. Inoltre vi era il socio Leitz di Torino, armato di sole racchette.

Si inalberò la bandiera tricolore, salutata da un triplice « urrah » ! si ammirò il panorama che, da quell'altura, e con un'atmosfera tersa e limpidissima, si presentava davvero imponente, e poi, sollecitati da una brezza che tendeva a rinfrescarsi, si tolse il campo; la neve continuava ad essere in condizioni eccellentissime, cosicchè ognuno, secondo il proprio gusto, e le proprie attitudini, aveva modo di aggiustarsi una discesa più o meno ripida, dilettevole sempre.

Ed in verità è nella discesa che si provano le più gradevoli emozioni degli ski: o scendendo i pendii direttamente, variando la posizione del corpo e delle gambe, col variare dell'inclinazione, o tagliandoli di sbieco, ritornando poi al momento opportuno con una bella curva, contro la prima direzione, il piacere della velocità assorbe, trasporta. La ruvida carezza del vento, o quella ancor più ruvida di qualche ramoscello che non si è fatto a tempo di schivare, non guastano il piacere; lo guastano un poco certi violenti arresti che si provano, quando, improvvisamente e nel momento più bello d'una volata, ci si trova colla testa tuffata nella neve, e le gambe in aria aggrovigliate negli ski; il cambiamento di posizione è, se non doloroso, supremamente fastidioso, e non è a dire se qualche maledizione sia stata confidata sordamente nella neve in quel faccia-faccia, da cui non è tanto facile staccarsi; ed occorre invece non poca calma per rendersi conto della posizione in cui ci si trova, e di quanto occorra fare per togliersene; finalmente si è di nuovo in piedi; una buona squassata di tutto il corpo come fanno i cani, e poi via di nuovo di corsa..... fino ad un'altra caduta.

Una zona boscosa che fascia quella parte della montagna, procurò un nuovo genere di piacere e nuove cagioni di cadute. Seguendo le traccie del Direttore Kind, ci si ingolfò fra quelle piante, cercando il passaggio fra l'una e l'altra, rannicchiandoci qualche volta, appoggiando qualche altra violentemente di fianco per non sbatter nei rami. Ma le difficoltà nascono come per incanto sotto i piedi; qui è un fosso che bisogna attraversare di corsa; là un valloncetto che conviene schivare, e gli alberi, di cui uno tira l'altro come le ciliegie; con un poco di esercizio si acquista una prontezza di percezione, un'elasticità di esecuzione straordinaria, e se ne sentiranno in seguito i benefici frutti nelle ascensioni.

Raggiunti poi terreni scoperti e meno ripidi, si fu presto a San Sicario (1561 m.), dove si fece una lunga sosta attorno alla fontana del villaggio, commentando gli incidenti della giornata, sbirciando le montanine che venivano ad attingere acqua, e a far bucato al sole, salutando i ritardatari che sopraggiungevano. Quando la carovana fu riunita, si partì tutti insieme, ed in pochi minuti di splendide scivolate si arrivò a Cesana, accolti festosamente dai colleghi che erano scesi in slitta.

Questi ultimi avevano impiegato anch'essi in modo gradevole il loro tempo; dopo aver assistito alla partenza degli skiatori e seguitene le mosse tutto su per la montagna, finché non furono completamente scomparsi, e dopo aver ancor centellinato il piacere squisito della permanenza al Colle, con un tempo splendido, e con una temperatura dolcissima, si erano imbarcati sulle slitte per la discesa. Sino a Champlas du Col, l'andatura fu piuttosto lenta, essendo la strada tutta ingombra di neve; fattasi poi migliore, le slitte poterono filare tanto rapidamente che in circa mezz'ora percorsero i 6 chilometri che separano quel villaggio da Cesana.

Qui, tutta la brigata si radunò all'Albergo dello Chaberton, che servì un buon pranzetto, e poi, a digestione iniziata, e salutati i colleghi che scendevano coll'automobile a far da battistrada, si ripresero le vetture che riportarono ad Oulx, a godersi negli alberghi delle Alpi Cozie, del Commercio, della Corona Grossa e del Leon d'Oro, un riposo ben meritato.

*
* *

Non doveva essere troppo sollecita la sveglia il giorno dopo; e fu saggio progetto, perchè nell'aria, quel mattino, c'era una calma siffatta, che il sonno avea la più gran pena a staccarsi di sui guanciali; erano le 8 suonate quando i primi nasi andarono a porgersi alle finestre, e come si allungarono all'inatteso, sorprendente spettacolo, che si presentò al chiarore scialbo d'un mattino caliginoso. Uno strato di 10 centimetri di neve fresca aveva imbiancato a nuovo ogni cosa, quale grazioso omaggio alla riunione skiistica. Il tempo non voleva proprio lasciar nulla a desiderare, e quella larga pennellata di bianco avea davvero intonato ogni cosa alla circostanza.

Dopo una rapida colazione di caffè e latte, gli skiatori, inalberati i loro calzari sulle spalle, si diressero in lunga fila verso la montagna. Il programma segnava per quel giorno « Esercitazioni a Sauze d'Oulx ». Il tempo era grigio, nebbioso, triste; qualche fiocco di neve attardato si trastullava ancora per l'aria; le piante erano senza moto sotto il peso della nuova neve, che si spingeva in delicati ricami fin sui più esili rami; l'orizzonte era limitato; l'aria greve pesava cogli ski su quelle spalle curve.

Oltrepassati i casali di San Marco, e poi quelli di Jouvençau, dove si ammira ancora un grande affresco di fattura ingenua del 1100 o 1200, assai bene conservato, si giunse a Sauze d'Oulx (1509 m.), gruppo di case su un breve piano, serrate attorno ad un alto, aguzzo campanile di vecchia struttura.

Dietro al villaggio, verso il levante, si stendono ampie pendici ondulate, molto propizie per le scivolate e i scivoloni.

Il Direttore Kind si era subito occupato di far preparare una pista per il salto. Scelto un pendio uniforme, non troppo ripido, che termini al basso con leggera curva in piano, si forma verso il mezzo uno scalino di neve ben battuta. Questo scalino deve essere sufficientemente alto da permettere al saltatore, mentre è librato in aria, di capovolgersi con tutto suo comodo; e il pendio di sotto deve essere ben liscio, affinché chi salta, possa scavarci dentro delle grandi buche, che sono una vera consolazione per chi vien dopo.

Gli skiatori intanto si erano sparpagliati a loro agio alla ricerca di un terreno più o meno ripido, in rapporto alle forze di ciascuno, e bentosto quel pendio, poco prima liscio come un velluto, si trasformò in una immensa tela di ragno, a cui ognuno lavorava di lena per aggiungere nuove fila, e nuovi strappi.

I valligiani si erano mossi anch'essi, e uomini, ragazzetti, e donne, queste colla caratteristica bianca cuffia, si affollavano presso il salto, insieme ai colleghi nostri non provvisti di ski, che erano saliti anch'essi a godersi la montagna. La nuvolaglia intanto s'era diradata, e dispersa a brani, a fiocchi, per la valle, sulle creste; il sole inondò l'aria fattasi tersa, infondendo una novella animazione nell'ambiente. I movimenti degli skiatori si fecero più vivaci, ognuno studiava il modo di godersi nel modo più intenso quelle poche ore di vita libera, sana, spensierata; ed era bello vedere quei giovinotti, buttate via le giubbe ed i bastoni, lanciarsi frementi, le braccia alzate, per le vertiginose discese.

Come dire quel che si prova? Non si può; i piedi accostati e paralleli, uno alquanto più avanti dell'altro, le gambe tese, il corpo leggermente piegato innanzi, le braccia aperte a bilancere, e si va; il pendio è ripido, la corsa è vertiginosa, l'aria frizzante accarezza la faccia, fischia attorno alle orecchie, una bianca nuvola di nevischio ribolle attorno agli ski, come l'onda sulla prua della nave; leggere grida di piacere sfuggono dalle labbra, e si va, e si fila, finché si arriva come freccia in fondo, sul piano, dove a poco a poco l'abbrivio diminuisce, si calma, s'arresta.

Il salto, poi, è un piacere ancora più raffinato, più vigoroso; ma, fatte poche eccezioni, rappresenta ancora un'incognita, di cui si cerca invano la soluzione in fondo a quelle immense buche di cui si seminano i pendii.

Non fu la stanchezza o la sazieta che misero un fine a quella animatissima riunione, ma un alto dovere, il pranzo, che chiamava tutti in basso. Per i pendii che guardano direttamente Oulx, con scivolate, per le quali non rimangono al relatore aggettivi abbastanza laudativi, si arrivò quasi fin nell'abitato.

Il Convegno volge ormai al suo termine; nel salone dell'Albergo delle Alpi Cozie si riunisce alle 14 tutta la comitiva per il pranzo di chiusura.

Oltre agli skiatori già nominati, sono presenti i soci: Gonella (presidente), Giordana, Massa, Davico, Arrigo, Calamida, della Sezione di Torino; Fiorio della Sezione d'Aosta; Balbi di Robecco della Sezione di Genova; Fontana, Ghisi, Negri, Pertusi e Chun della Sezione di Milano.

Oulx, il simpatico paesello, adagiato in uno dei più bei bacini delle nostre montagne, che ne fa mèta gradita agli alpinisti, ha voluto porgere un saluto ai suoi visitatori, col mandare la musica a rallegrare la festa. A completarla non sono mancati neanche i discorsi, rapidi e piacevoli come una scivolata.

Bozano ringrazia il Club di Torino per l'iniziativa della riunione, ed i suoi organizzatori. Tosi porta il saluto della Sezione di Milano, Gonella quello di Torino, ringraziando lo Ski-Club dell'invito, e questo per bocca del suo Direttore, ing. Kind, ringrazia gli intervenuti. Infine, Canzio, nel presentare la bandiera dello Ski-Club, offerta dalla signora Kind, rivolge a nome di tutti un saluto alla gentile donatrice.

Si spediscono in fretta le cartoline-ricordo, dono gradito del Club di Torino. Si ordinano i bagagli e poi si parte.

In poche ore gli intervenuti si risparpagliano pel mondo, e l'eco degli « urrah » con cui si chiuse la bellissima festa è presto spenta.

Ma non si tosto potrà spegnersi il ricordo di quei due giorni; amici vecchi, e compagni nuovi hanno sentito che questo incontro rispondeva a un desiderio, che ciascuno aveva latente in sè, in quell'angolo recondito del cuore, dove fermentano i propositi sani e buoni, primi fra tutti quelli della montagna; e hanno sentito che quel bel sogno di aria e di luce, di bianco e d'azzurro aveva, realizzandosi, acquistato novello vigore.

E con l'ultima stretta di mano, passò l'un l'altro la promessa di rivedersi, ritrovarsi, rivivere qualcuno di quei momenti che faranno indimenticabile il 1° Convegno degli Skiatori Italiani.

F. MONDINI

(Ski-Club Torino e Sezione Ligure C. A. I.).

La fisiologia dell'Alpinismo.

Sotto questo titolo il dott. Otto Cohnheim, professore all'Università di Heidelberg, ha pubblicato nella « *Ergebnisse der Physiologie* » un articolo, il cui contenuto deve interessare noi alpinisti, e di cui cercherò dare un breve cenno.

L'A. divide la fisiologia dell'Alpinismo in due parti: fenomeni che avvengono nell'organismo umano in conseguenza del lavoro durante una salita in montagna ed azione dell'altitudine, del clima, ecc., sull'uomo.

Di speciale interesse sono gli esperimenti del dott. Zuntz e dei suoi allievi, per lo studio del consumo di materia che avviene nel corpo umano durante una salita in montagna. Il metodo di Zuntz consiste nel far respirare una persona in un gasometro, mediante un adatto bocchino e nell'analizzare una quantità determinata dell'aria emessa durante il lavoro. La composizione dell'aria aspirata è nota da misurazioni barometriche, termometriche, ed igrometriche; quindi dalla composizione percentuale e dalla quantità dell'aria emessa si può calcolare senz'altro l'impiego di ossigeno e la produzione dell'acido carbonico durante l'esperimento. Questo metodo avrebbe il doppio vantaggio di dare contemporaneamente alla produzione dell'acido carbonico, anche il consumo dell'ossigeno, e quindi il coefficiente di respirazione, che è un indicatore della normalità della respirazione, perchè quando l'ossigeno viene provveduto solo ai muscoli, o quando in seguito a stanchezza, si producono materiali anormali, il quoziente di respirazione aumenta. Inoltre il Zuntz ha dimostrato che dal quoziente di respirazione si può calcolare la parte che prendono al processo di decomposizione i grassi e gli idrati di carbonio.

Il secondo vantaggio del metodo di Zuntz consiste nel fatto che tali esperimenti possono venir fatti fuori del gabinetto, in montagna, giacchè il gasometro viene applicato a guisa di zaino sulle spalle del paziente.

Zuntz e Schumburg esperimentarono nel 1895 a Zermatt, alla Capanna Bétemps e sul « plateau » superiore del Monte Rosa (a 3800 m.). Loewy fece le sue osservazioni nel 1896 al Colle d'Olen, alla Capanna Gnifetti ed alla Capanna Regina Margherita.

Con questi ed altri esperimenti si poterono ottenere dei dati abbastanza precisi sul numero di centimetri cubici di ossigeno che il corpo consuma in un minuto durante il riposo, o durante un certo lavoro, e quindi quale sia la quantità di ossigeno necessaria per un certo lavoro. Un uomo consumerebbe durante una marcia in piano di 1 km. 10-12 litri di ossigeno. Siccome questi valori dipendono dal peso ed al carico dell'individuo, si sono mutati questi dati, calcolandoli pel moto orizzontale di 1000 metri, riferito ad un kg. di peso: la cifra ottenuta in numerose prove è di 100 a 110 centimetri cubici di ossigeno per kg. Fu però ottenuto un numero minimo di cm^3 85,8 ed uno massimo di cm^3 140.

Il consumo di ossigeno aumenta poi colla velocità della marcia; Zuntz, trovò che per 1 km. di strada si consumano:

litri	8,3	di ossigeno,	alla velocità di m.	58,11	per minuto
»	9,8	»	»	»	98,67
»	16,3	»	»	»	140,14

Questi valori dipendono però enormemente dall'allenamento delle persone.

Il movimento della salita in montagna fu misurato in modo esatto. Il numero dei centimetri cubici di ossigeno consumato per ogni kg. di peso e per ogni metro di salita varia da 1,24 a 1,55 per salita di piccola inclinazione.

Secondo Loewy e Zuntz si può affermare che tale cifra varia tra 1,3 ed 1,7 in esperimenti fatti su inclinazioni di 13° a 31°.

Gli esperimenti di Zuntz sono interessanti in quantochè essi ci rivelano direttamente qual parte dell'energia della combustione dell'alimento vien trasmessa ai muscoli sotto forma di lavoro meccanico. Cioè possiamo calcolare il *rendimento* dei muscoli; esso è secondo Zuntz e Katzenstein circa il 35 per 100 per le salite in montagna, e può raggiungere il 40 per 100.

Ora 1 litro di ossigeno nella combustione dell'albumina produce 4,476 Cal.

» 1 »	»	»	del grasso	»	4,636 »
» 1 »	»	»	dell'amido	»	5,047 »

Secondo Zuntz e Schumburg in una marcia in piano di km. 24,75 vennero consumate:

Con un carico di kg.	31,2	1643	a	1722	Calorie
»	»	»	22	1508	a 1568

Durante un'ora di salita, con 420 m. di dislivello, L. Zuntz, che pesa chilogrammi 80,3, trovò un consumo in più di 75 litri di ossigeno, pari a circa 370 calorie. Con 600 m. di dislivello, 92 litri in più di ossigeno = 450 calorie. Dal consumo di calorie si può (secondo Rubner) calcolare quanto del proprio grasso entra in combustione, e quanto di alimento è necessario per coprire questa perdita. Le 370 calorie citate corrisponderebbero a 40 gr. di grasso del corpo, ed a 90 gr. di zucchero da introdurre nell'organismo. In generale un uomo di 80 kg. di peso impiega durante 1 km. di strada con 100 m. di dislivello, circa 20 litri di ossigeno, pari a 100 calorie, a 10 gr. di grasso, ossia a 24 gr. di zucchero. Ne segue che un'alpinista che sale circa 400 m. all'ora, dovrebbe introdurre nell'organismo ogni ora 100 gr. di zucchero per compensare le perdite. E notisi che queste cifre valgono per un lavoro semplice, non esagerato. In marcia difficile e faticosa, su terreno complicato, queste cifre salgono rapidamente, e si notano grandi differenze individuali, e specialmente viene in considerazione l'influenza dell'allenamento e della stanchezza. È probabile che durante la stanchezza si producano dei veleni nei muscoli, i quali agiscono sul cuore, sul centro vascolare del midollo allungato, e dei reni. La stessa materia che si produce durante un lavoro muscolare ed eccita il centro di respirazione, gli diviene nociva quando si produca in quantità sovrabbondante; l'abituare il corpo al lavoro muscolare sarebbe quindi il miglior modo di renderlo immune contro questi veleni della stanchezza.

Da parecchi esperimenti di Zuntz e Frenzel, eseguiti coll'ergografo del Mosso, appare che il nutrimento va direttamente a beneficio dei muscoli. Allo stesso risultato pervenne Schumburg che studiò l'azione del caffè, del thè, della kola, del mate e dell'alcool sul lavoro muscolare. I lavori d'altri, come pure l'esperienza degli alpinisti, concordano sotto questo rispetto: l'alcool non serve che di eccitante, se preso a piccole dosi, non come nutrimento. Le bevande ideali, dal punto di vista fisiologico, sarebbero il caffè, ed il thè zuccherato.

Parecchi sperimentatori in montagna trovarono una diminuzione nella separazione dell'azoto, cioè un miglioramento nella composizione corporea; gli uni attribuirono il fenomeno all'azione dell'altitudine, gli altri al lavoro muscolare.

L'Autore tratta quindi del fenomeno del male di montagna e cita una serie di casi osservati nelle Alpi, nelle Ande, nei Pirenei, sugli aerostati, ecc., i quali

danno luogo a discussioni in cui non mi pare conveniente di entrare. Sarebbe stabilito in modo definito che in montagna avvengono i seguenti fenomeni;

1° Aumento di corpuscoli rossi nel sangue, originato dall'uscita del plasma dal sistema vascolare; aumento che può dipendere dalla pressione minore dell'ossigeno, o da altre cause;

2° Aumento del consumo di ossigeno sia nel riposo, sia durante il lavoro. Questo non avviene nè nel gabinetto nè sull'areostato, e non dipende quindi da mancanza di ossigeno o dalla rarefazione dell'aria;

3° Apparizione della respirazione periodica. Fu anche osservata sugli aerostati, e può venir attribuita all'eccitazione prodotta sulla pelle dal freddo, dall'illuminazione, ecc., che mutano la eccitabilità del centro respiratorio.

È certo, dice l'A., che la mancanza dell'ossigeno non è sufficiente a spiegare il mal di montagna. L'ipotesi dell'acapnia del Mosso, cioè della diminuita pressione dell'acido carbonico fu contraddetta da Loewy. Zuntz e Schumburg i quali pensarono quindi all'azione del freddo e della forte illuminazione, specialmente quando la luce vien riflessa dalla neve. Ma sull'areostato abbiamo le stesse cause ed effetti diversi; inoltre, il fenomeno in montagna avviene ugualmente al sole, con tempo cattivo, in una capanna chiusa. Dunque devono esservi altre cause, e di queste parla Zuntz, attribuendo il fenomeno all'alto potenziale delle cime, alla jonizzazione dell'aria, ad influenze cosmiche di natura sconosciuta che agiscono sul sistema nervoso, e provocano il fenomeno del male di montagna; questo avviene nelle Ande e nell'Himalaya ad altezze molto superiori che nelle Alpi e nelle Montagne Rocciose. Tschudi dice che in certi determinati luoghi del Perù si ha il mal di montagna, mentre in altri luoghi più alti raramente si ammala qualcuno. Irregolarità furono notate da parecchi alpinisti. Whympfer non fu colpito dal mal di montagna sul Chimborazo (m. 6247), mentre lo fu un'altra volta già a 5000 m.; Conway dice di un Indiano che non ammalò a 17.650 piedi di altitudine ed invece fu colto dal male a 13.500 piedi.

L'influenza di fenomeni cosmici è tuttavia molto ipotetica, dice l'A., ma lo diviene meno se pensiamo all'azione fisiologica caratteristica delle radiazioni recentemente scoperte. Aschkinass e Casparé osservarono l'azione dei raggi Becquerel sulla pelle, su muscoli isolati e l'attribuiscono alla jonizzazione più forte dell'aria, quale pare che esista sulle cime dei monti. Arrhenius osservò il parallelismo tra le oscillazioni dell'elettricità atmosferica, con alcuni fenomeni fisiologici apparentemente lontanissimi.

Ricorda infine un altro fenomeno fisiologico che è rimasto inspiegato, ed è lo stato di malessere che si prova con tempo afoso, prima di un temporale, e con certi venti, come il föhn, lo scirocco, il chamsin.

Dobbiamo sperare, conchiude l'A., che i progressi della fisica ci pongano presto nella condizione di potere analizzare e studiare sperimentalmente tali fenomeni. Ma soprattutto dobbiamo augurarci che si facciano delle osservazioni fisiologiche sulle alte montagne dell'Asia Centrale e della Cordigliera delle Ande, ove realmente avvengono delle forme decise di mal di montagna, e non solo quelle forme abortive che siamo soliti di osservare sulle maggiori altitudini d'Europa.

Ing. ADOLFO HESS (Sezione di Torino).

Le deliberazioni del V° Congresso Geografico Italiano sugli studi relativi alle montagne italiane.

Il recente Congresso Geografico nazionale, tenutosi in Napoli, ebbe a trattare alcune questioni più o meno attinenti allo studio delle nostre regioni montuose e al compito del Club Alpino Italiano. Su quanto venne deliberato in proposito ci è dato di presentare due relazioni; una dell'illustre geografo prof. comm. Guido Cora, rappresentante il C. A. I. per incarico della Presidenza; l'altra del socio Carlo Errera, professore di Geografia nel R. Istituto Tecnico di Torino, il quale intervenne alle sedute del Congresso.

I.

Roma, 23 aprile 1904.

Ill.mo sig. Presidente del C. A. I.

In seguito alle di Lei lettere del 25 marzo e del 1° aprile, mi pregio di parteciparle che ho avuto l'onore di rappresentare il Club Alpino Italiano al V° Congresso Geografico Italiano, tenutosi in Napoli dal 6 all'11 corrente; identica missione mi venne pure affidata dalla R. Società Geografica di Londra, di cui sono membro onorario-corrispondente e « Gold Medallist ».

A nome del nostro Club, nella seduta generale pubblica d'apertura del Congresso, presente il Ministro dell'Istruzione Pubblica, rappresentante anche di S. M. il Re, pronunciai le seguenti parole:

« Il Club Alpino Italiano, per mandato conferitomi dal suo egregio Presidente cav. A. Grober, mi ha dato il gradito incarico di rappresentarlo a questo Congresso e di recarvi l'espressione sincera della sua simpatia pei nostri lavori. Niuno ignora come il C. A. I. sia una delle istituzioni più benemerite del nostro Paese, per l'impulso che dà ad un tempo all'educazione fisica ed a quella intellettuale, esempio di quanto possa la collettività di individui animati da intenzione di ben fare e che procedono nella via comune coi proprii mezzi e coll'entusiasmo della propria missione. L'interesse e l'appoggio efficace dato dal C. A. I. agli studi dei monti in tutte le loro manifestazioni, i tentativi fatti per concorrere eziandio alle indagini sui ghiacciai, mostrano come esso possa degnamente figurare a lato degli altri istituti scientifici quale aderente ad un Congresso Geografico. A nome quindi del Presidente del Club Alpino Italiano vi reco l'espressione sincera della più viva simpatia e gli auguri cordiali del migliore successo pei nostri lavori ».

Anche in parecchie sedute della Sezione scientifica presi la parola varie volte a nome del Club, specialmente quando venne svolta la relazione del prof. Musoni « *Sullo stato attuale degli studi speleologici in Italia* », e quella del prof. Porro « *Sulle ricerche intorno ai ghiacciai italiani* ». Un cenno delle discussioni avvenute in proposito Ella troverà nel Diario del Congresso, di cui Le invio alcuni numeri in piego separato: ivi troverà pure i due ordini del giorno votati dalla medesima Sezione scientifica e poi dall'intero Congresso, e che suonano così:

« Il V° Congresso Geografico Italiano, udita la relazione del prof. Musoni, afferma la necessità che le ricerche speleologiche, stante la loro grandissima importanza per la geografia fisica, prendano sempre maggiore sviluppo in Italia; e fa voti che a cura del Club Alpino Italiano sorgano, dovunque siano giudicate utili, delle Commissioni per lo studio delle grotte o dei Circoli speleologici ».

« La Sezione scientifica del V° Congresso Geografico Italiano, udita la relazione del prof. Porro, ringraziando i Ministeri della Guerra e dell'Agricoltura per l'appoggio dato alle ricerche sui Ghiacciai delle Alpi Occidentali nel 1903, augura che tale appoggio non venga meno per ulteriori ricerche

« sistematiche regolari sui Ghiacciai delle Alpi italiane; esprime il voto che « il Ministero dell'Istruzione Pubblica favorisca con sussidii speciali l'acquisto « di strumenti per tali ricerche, e che il Club Alpino, la Società Geografica « ed altri sodalizi aiutino efficacemente gli studiosi, promovendo speciali « esplorazioni di zone glaciali; invita il Comitato permanente dei Congressi « a costituire con sollecitudine una Commissione Italiana dei Ghiacciai, alla « quale spetti il compito di coordinare il lavoro dei singoli osservatori, di « assicurare la regolare revisione dei segnali e di promuovere una completa « illustrazione delle formazioni glaciali e delle loro variazioni nelle Alpi nostre ».

Se il secondo ordine del giorno non assegna al C. A. I. un compito predominante, ciò invece non fa quello relativo alla speleologia, che vorrebbe far ricadere sulla nostra Istituzione l'incarico di far sorgere delle Commissioni speciali o dei Circoli speleologici, mentre a tale lavoro dovrebbero contribuire in realtà altri enti ed il Governo anzitutto; ma l'ordine del giorno Musoni fu approvato un po' di fretta e senza che nella sua redazione si addivenisse ad un accordo determinato.

Ad ogni modo, senza esorbitare dal mio mandato, anzi non entrando nella questione finanziaria, per non impegnare in nulla il Bilancio preventivo del Club pel 1904, io credetti bene di assicurare il Congresso, che il C. A. I. non avrebbe mancato di formare un'apposita Commissione per promuovere le ricerche speleologiche, riordinando o ricomponendo su basi più vitali quella prima esistente per lo studio dei ghiacciai, esponendo il mio convincimento che la Sede Centrale del Club, negli anni avvenire ed in proporzione dei proprii mezzi e delle deliberazioni delle Assemblee dei Delegati, procurerà di incoraggiare efficacemente quei diversi ordini di ricerche e di studi, che si collegano agli scopi stessi del Club.

Indipendentemente dalla qualità di delegato del C. A. I., presi la parola in altre occasioni, svolgendo temi e comunicazioni, di cui taccio per brevità. Nè mi dilungherò a parlare dell'importanza e del lavoro totale del Congresso, sapendo che il prof. Errera stenderà in proposito una speciale relazione. Aggiungerò soltanto che anche questo convegno geografico fu molto affollato, intervenendovi pure parecchi stranieri, fra cui il prof. Mesplé, Presidente della Società Geografica d'Algeri, il colonn. Haardt von Hartenthurn, rappresentante l'Istituto Geografico Militare di Vienna, e l'egregio geografo ed alpinista prof. Cojic', dell'Università di Belgrado.

Il 10 aprile fu eseguita una escursione a Pompei, con viaggio e vitto gratuito pei congressisti, ed a questi furono accordate speciali riduzioni per una gita marittima effettuata a Capri il giorno 12.

Nell'ultima adunanza generale di chiusura venne deliberato all'unanimità che il VI° Congresso Geografico Italiano si dovrà tenere a Venezia, col solito intervallo di tre anni, e che nel 1905 si procurerà di tenere un apposito Congresso Geografico-Coloniale all'Asmara, onde far meglio conoscere la nostra Colonia Eritrea e le sue risorse.

A complemento di questi miei cenni riassuntivi, unisco alcune delle pubblicazioni offerte ai congressisti e di cui mi procurai copie eziandio pel Club.

Gradisca, Ill.mo sig. Presidente, i più cordiali ossequi del di Lei

devotissimo: GUIDO CORA

socio delle Sezioni di Torino e Roma.

II.

In aggiunta a quanto riferisce qui sul Congresso Geografico di Napoli e sul compito speciale ivi a lui affidato, il comm. Guido Cora, che in esso rappresentava degnamente il Club Alpino Italiano, potranno interessare i lettori della « Rivista » alcune notizie sommarie su taluno degli argomenti discussi al Congresso, raccolte da uno che pure ha avuto l'onore di assistervi.

Ricordo, per prima cosa, tre voti emessi dalla Sezione Scientifica, riguardanti l'opera dell'Istituto Geografico Militare: l'uno, perchè l'I. G. M., meglio

sovvenuto dal Ministero della Guerra ed anche con l'aiuto degli altri Ministeri interessati, estenda a tutta l'Italia il *rilevamento topografico al 25.000*, — l'altro, perchè nelle Carte dell'Istituto sia precisata colla maggiore approssimazione *l'epoca del rilevamento*, e nelle « correzioni » sia indicato se si tratti di correzioni sommarie, oppure di revisione completa del terreno, — il terzo, perchè, incominciandosi, secondo i desideri espressi altra volta, la nuova *carta al 200.000*, vi sia convenientemente rappresentato il territorio coperto da macchie e da boschi.

Il primo voto interessa in modo speciale gli studiosi delle montagne italiane e gli alpinisti, poichè è ben noto come siano le regioni montane quelle in cui più sovente, per le difficoltà del rilevamento, le levate sono state eseguite alla insufficiente scala di 1 : 50.000. L'estendersi dei nuovi rilievi catastali anche a codeste regioni va già preparando ora all'Istituto la via per un rilevamento di esse in scala eguale a quella del resto d'Italia ; è sperabile quindi si vorranno senza troppe difficoltà trovare i mezzi sufficienti all'opera e nell'interesse della difesa militare e nell'interesse degli studiosi e dei turisti. Peccato non abbia però alcuna probabilità di presto cessare il divieto che, salvo casi eccezionali, toglie al pubblico la possibilità di acquistare così le tavolette come i quadranti di tante zone frontiere !

Un altro voto del Congresso, che pure dovrebbe vivamente interessare i nostri consoci, è quello riguardante *le esplorazioni e gli studi speleologici*, i quali hanno trovato largo appoggio finora soltanto in poche Sezioni del nostro Club. La Relazione letta al Congresso dal prof. Musoni dell'Istituto Tecnico di Udine circa lo stato attuale di codesti studi in Italia, potè a buon diritto vantare l'opera (della quale si vide così bella testimonianza nell'Esposizione di Udine dell'anno scorso) del Circolo Speleologico e Idrologico Friulano, derivazione della Società Alpina Friulana, e ricordare non meno il lavoro di esplorazione che si compie nel Carso dalla Società Alpina delle Giulie, quello che si va attuando nei territori carsici del Bresciano per opera d'un Circolo nato da quella Sezione del C. A. I., e le altre poche indagini consimili che s'intraprendono qua e là da qualche nostro consocio studioso di tali fenomeni. E certo ognuno di noi ricorda i notevoli studi comparsi anche di recente nel « Bollettino del C. A. I. », specie intorno alle esplorazioni di caverne compiute nel territorio delle Alpi Marittime...

Ma assai più di quel che si fa, potrebbe farsi da tutte, o quasi, le Sezioni del Club, poichè ben poche o nessuna ve n'ha, che nel proprio territorio non possieda terreni di tal natura che poco o molto si prestino ad esplorazioni speleologiche fruttuose ed interessanti. Ed è singolare come siano rari, fra gli intrepidi sfidatori della montagna che il Club annovera in così ricca schiera, coloro che pensino di tentare, se non a scopo di studio, ma pure per semplice esercizio di sport, quelle esplorazioni così ricche di emozioni strane, di pericoli impreveduti, di scoperte fantastiche e meravigliose, che le viscere delle nostre montagne ci offrono.

La discussione su questo argomento si chiudeva col voto, che il prof. Cora ha ampiamente riferito nella sua Relazione. A parte le considerazioni da lui accennate sulla azione *direttiva* che il Congresso vorrebbe affidata al Club Alpino in codesta materia, è sperabile in ogni modo, che presso molte delle Sezioni del Club si trovino soci volenterosi, che raccolgano il voto per la costituzione di nuovi Circoli speleologici e ne incoraggino il compimento. Occorrono infatti, a esplorazioni estese e sistematiche che si propongano di affrontare le difficoltà e i pericoli inerenti a tal genere d'impresе, mezzi e congegni che un privato da solo difficilmente può raccogliere, ma che un piccolo nucleo di volenterosi può procurarsi con facilità ; e, una volta data la spinta, l'attrattiva singolare dell'impresa chiamerebbe da molte parti gl'imitatori.

Particolar menzione occorre poi fare della Relazione del prof. Francesco Porro *sullo stato attuale delle ricerche intorno ai ghiacciai italiani*. La

Relazione, che sarà pubblicata negli « Atti del Congresso » (e perchè intanto non ne sarebbe pubblicato un estratto nella nostra « Rivista »?), riassumeva i risultati delle ultime ricerche, constatando come lo scarso materiale raccolto da pochi volontari si limiti quasi soltanto alle Alpi Orientali e a pochi gruppi delle Centrali e delle Occidentali, e deplorando che manchi finora un'azione sistematica che colleghi tutte le forze e completi le lacune ancor troppo grandi.

Che dire infatti, se ancor oggi, malgrado il fervore degli studi individuali e lo slancio preso dall'esplorazione alpinistica, siamo, per esempio, ancora nella più grande incertezza sulla natura e sull'estensione del fenomeno glaciale nelle nostre Alpi Marittime?... Ma le conclusioni non furono tuttavia intieramente malinconiche, poichè furono dal relatore opportunamente rilevati gli aiuti e le promesse di aiuto dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e Geodinamica (specie pel Monte Rosa), e le istruzioni date nello scorso anno dal Ministero della Guerra agli ufficiali frequentanti le alte valli alpine. A parecchi di codesti valenti ufficiali devesi già un contributo non indifferente in fatto di confronti e di segnalazioni, ch'essi anche in un rapido passaggio si trovano in grado di compiere senza troppa difficoltà.

Il Congresso, in seguito alla lettura della Relazione, approvava il lungo ordine del giorno proposto dal prof. Porro stesso (vedi sopra); ed applaudiva unanime alle parole del prof. Cora, contenenti la promessa che il C. A. I. non verrà meno, in quanto ad esso può spettare, alle sue tradizioni più belle in pro della scienza, ed aiuterà dal canto suo nel modo migliore queste ricerche, che non interessano meno l'alpinismo di quel che interessino gli studi scientifici ed anche, in un avvenire non lontano, la prosperità economica di molte nostre vallate. La Commissione Italiana dei Ghiacciai sarà indubbiamente costituita, come gli studiosi hanno chiesto: possano gli alpinisti e la Direzione del Club esserle validamente d'aiuto!

Come complemento all'ordine del giorno votato, e come proposta di quel che potrebbe essere fin d'ora primo compito del Club Alpino in merito alle ricerche sui ghiacciai, fu approvato anche l'ordine del giorno seguente del prof. O. Marinelli: « La Sezione Scientifica del V° Congresso Geografico Italiano fa voti, perchè il C. A. I. pubblichi *il catalogo dei segni di riferimento stabiliti in Italia per lo studio delle variazioni dei ghiacciai* ». Un tale lavoro di spoglio e di raccolta di segnalazioni sparse in assai varie e disperse vallate e registrate in tante pubblicazioni diverse, darà agio agli alpinisti e a chiunque altro frequenti l'alta montagna di controllare facilmente gli spostamenti avvenuti da un anno all'altro; da ciò il voto espresso dal Congresso, e la speranza che il C. A. I. trovi modo di compier quest'opera, ch'esso può condurre a termine più agevolmente che nessun altro in Italia.

Finalmente occorre ricordare anche il voto emesso per *uno studio sistematico delle frane* in Italia, su Relazione del sig. R. Almagià. L'ottenere una conoscenza completa dell'estensione e distribuzione di questo fenomeno, che funesta purtroppo una così gran parte dei terreni appenninici ed anche parecchie delle valli alpine, è cosa di capitale importanza, oltre che per gli studi, anche per l'interesse pratico immediato di tante popolazioni italiane. Per questo la Società Geografica ha già incominciato a preparare una raccolta di notizie sulle frane mediante questionari diramati agli Uffici del Genio Civile e ai Sindaci dei Comuni indicati, e il Congresso Geografico ha espresso il voto « che l'invio dei questionari suddetti sia esteso a tutte le Società e Istituti locali che si occupino di geografia o scienze affini e particolarmente *ai Clubs e Società Alpine...*, e che anche i singoli studiosi contribuiscano alla raccolta di materiali per questo studio, inviando alla Società Geografica Italiana tutte quelle osservazioni e notizie riflettenti il passato e il presente ch'essi fossero al caso di raccogliere, e richiamando l'attenzione su pubblicazioni locali riguardanti le frane ».

Chiuderemo, per ultimo, queste brevi note, ricordando due tra i parecchi pregevoli doni ricevuti dai Congressisti: l'uno, la *Carta del Vesuvio* 1 : 25.000

dell'I. G. M. (curve e ombreggiatura in bistro, acque in azzurro), splendido e nitidissimo lavoro ridotto dalle levate antiche e recenti al 10.000; l'altro, la *Carta del Cono Vesuviano* dello stesso I. G. M. 1:10.000, di sulle levate eseguite con estrema accuratezza nel 1900. Figuravano esposti al Congresso anche alcuni fogli nuovi della desideratissima edizione della Carta d'Italia al 100.000 in cromo (a quattro colori), della quale finora non esistevano, com'è noto, che sette fogli della provincia di Torino.

CARLO ERRERA (Sezione di Brescia).

CRONACA ALPINA

ASCENSIONI VARIE

Nelle Prealpi Comasche. — Gite compiute dal sottoscritto nel 1903.

Monte Bregagno m. 2107. — 17 maggio. Part. da Menaggio ore 9: sulla vetta ore 14 (molta neve): discesa ad Acquaseria alle 18,30.

Pizzo dei Tre Signori m. 2534. — 13-14 giugno. Col sig. G. Lavizzari part. da Lecco alle 19 del 13, e da Biandino alle 2,30 del 14: sulla vetta, per la cresta Ovest, alle ore 7 (molta neve): ritorno a Lecco alle ore 17,30.

Monte Cardinello m. 2519 e Monte San Pio m. 2304. — 28-29 giugno. Col socio sig. Carlo Piatti e col sig. Giuseppe Lavizzari part. alle 22 del 27. Per Dosso Liro, ponte Vincino, alpi Ravedo e Mottala e per il costone SE. direttamente alla vetta del Cardinello alle ore 7,30. Ritorno agli alpi Mottala, poi agli alpi Madri nella valle del Dosso: salita al Passo dell'Orso e discesa alla Capanna Como m. 1778: arrivo ore 20. — Il mattino del 29 part. dalla capanna alle ore 5 col sig. Lavizzari: sulla vetta del San Pio ore 7: ritorno alla capanna ore 10: a Gravedona ore 15,30.

Corni del Duria m. 2262. — 12 luglio. Col socio sig. Silvio Piatti a col sig. G. Lavizzari part. da Gravedona alle 21,30 del giorno 11. Per Pello, alpi Bodone, Monte La Metta, arrivo sul Corno Settentrionale alle 4 del 12. Discesa alla Bocchetta Zocca, quindi per la Cresta della Scatta, pel salto del Mazza e il Passo dell'Orso discesa alla Capanna Como alle 9,35 e a Gravedona alle 15,30.

Pizzo Varrone m. 2332. — 27 luglio. Col socio sig. Guido Bernasconi e col sig. G. Lavizzari part. da Lecco alle 19 del 26 e da Biandino alle 4 del 27. Per la Bocchetta Tazza m. 1986 e per la cresta che va al Pizzo dei Tre Signori e quindi discesa alla sella del Pizzo Varrone, arrivo sulla vetta di questo alle 8 (la corda fissa non c'era più). Discesa per Val Varrone, quindi nella Val Pioverna e arrivo a Bellano alle 17,15.

Grigna Meridionale m. 2184 e Settentrionale m. 2410: traversata. — 2 agosto. Coi soci Luigi Barazzoni, Italo e Guido Bernasconi, Fermo Fossati, Alfredo Perlasca, e coi signori G. Lavizzari e Mametti, part. dalla Capanna Escursionisti alle ore 4: sulla G. Meridionale arrivo alle 6: part. alle 6,30 e arrivo sulla Settentrionale alle 10,30: part. alle 12 e per il versante di Releccio arrivo a Mandello alle 16,40.

Pizzo Ligoncio m. 3032 e Punta Centrale del Calvo m. 2900. — 14-15 agosto. Col socio sig. Carlo Piatti e col sig. G. Lavizzari part. alle 8,45 del 14 dalla Capanna Volta m. 2300 : arrivo sul Ligoncio alle 10,30. Discesi dallo stesso versante e costeggiando la cresta passammo sulla vetta centrale (la più bassa) del Calvo : arrivo ore 16. Discesa alla capanna in ore 2.

Mater de Paja m. 2478, Sasso della Paglia m. 2595 e Punta Michele m. 2400? — 29-30 agosto. Col sig. Desiderio Mametti part. da Gravedona alle 21,50 del 29. Salito al ponte sul Liro nella valle del Dosso Liro e alla baita Caurga, passati in Val Grono (versante svizzero) per una facile bocchetta fra il Sasso della Paglia e il Mater de Paja, saliti su questo (ore 9) per un canalino centrale (roccioso) sul versante di Val Grono. Discesi dalla stessa parte e saliti sul Sasso della Paglia (pendio erboso fino in cima): arrivo ore 11 ; quindi quasi sempre per cresta passammo sulla Punta Michele (ore 12,30), immediatamente sopra la Bocchetta di Cama (cresta non molto difficile). Pel Passo dell'Orso arrivo alla Capanna Como alle 14,30 e discesa a Gravedona.

Monte Legnone m. 2610 e Pizzo Alto m. 2508. - 8 settembre. Col socio sig. Alfredo Perlasca e coi signori Riccardo Noseda e Desiderio Mametti, part. da Dervio alle ore 21,30 del 7, dai Roccoli Lorla alle ore 2 dell'8 ; dalla Capanna Legnone alle 5 : arrivo sul Legnone alle 6 ; quindi quasi sempre per cresta non difficile arrivo sul Pizzo Alto alle 9,45. Part. alle 10,15 e discesa facile per la Valle Lesina a Delebio : arrivo alle 14,15.

Zuccone di Campelli m. 2170. — 27 settembre. Part. da Lecco alle 8 : per Valsassina, Cremeno, Cassina, Val Camosci e canalino solito, arrivo sulla vetta alle 13,15. Discesa dalla stessa parte e passando per Barzio arrivo a Lecco alle 18.

Bregagno m. 2107, Marnotto m. 2095, Sebol m. 2082, Planchette m. 2165 e Pizzo di Gino m. 2244. — 4 ottobre. Coi soci Silvio Piatti e Fermo Fossati e col sig. D. Mametti part. da Menaggio alle 20.30 del 3. Arrivo sul Bregagno alle 2,45 del 4 : per la cresta Bedolina arrivo sul Marnotto alle 4,30 ; pel Sebol e Planchette arrivo sulla vetta del Gino alle 8. Discesi per Piazza Vachera, Vora, Ponte Dovia e Carlazzo alla stazione di Piano Porlezza : arrivo alle 17.

EMILIO MARTINELLI (Sezione di Como).

Nelle Alpi Orobie. — Gite e ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1903, partendo da San Pietro d'Aprica m. 1181.

Monte Padrio m. 2405. — 13 luglio. Con le sorelle Carlotta e Gina, il fratello Pietro (socio della Sez. di Milano), accompagnati dalla guida Pietro Ricetti di Aprica e da suo figlio Lorenzo quale portatore. — Fu di nuovo salito il 20 agosto, con ritorno per Trivigno, accompagnati anche dal tenente generale G. B. Anderloni. — Fu salito una terza volta il 18 settembre con la sorella Carlotta e la cugina Carlotta Anderloni, in 3 ore da Aprica, con neve e vento fortissimo. Ritorno per Trivigno.

Laghi di Torena (Nero e Verde) m. 2245 circa, e ascensioni sulle montagne sovrastanti al lago : ritorno per Val Caronella. --- 21 luglio. Con le sorelle e il fratello predetti.

Pizzo Pagiò m. 2600. — 25 luglio. Con le sorelle e il fratello predetti, guidati dal solo portatore Lorenzo Ricetti, carico di due macchine fotografiche di grossa portata.

Monte Telenek m. 2747 (tentativo). 1° agosto. Col portatore Lorenzo Ricetti. Partito da San Pietro d'Aprica alle 3,30 con le sorelle Carlotta e Gina, il fratello Pietro e la guida Ricetti, eravamo al Zappel dell'Asino m. 2100 alle 5,30. Costeggiando in alto la valle di Sant'Antonio, passando le malghe Pagiò e Torsolazzo, alle 8 eravamo in fondo alla valle del Lorio, alle 10,30 sulla Bocchetta del Lorio m. 2500. Da qui si doveva ascendere tutti al Telenek, ma in causa del disgelo e conseguente caduta di pietre, tentarono la salita solo il sottoscritto ed il portatore. Giunti ad una ventina di metri sotto la cima, presso un piccolo nevaio, divenendo la caduta dei sassi troppo pericolosa, dovettero battere al più presto in ritirata, in special modo dietro le istanze del portatore e i comandi imperativi della guida che dal basso sorvegliava la breve salita che in condizioni buone non è difficile.

Discesi tutti dalla Bocchetta del Lorio per il canalino del lago di Pisa, quivi bivaccammo per un'ora, ed alle 12 eravamo di nuovo in moto. Il viaggio sarebbe stato da qui all'Aprica di circa 6 ore passando gli alpi Campo, Frera, Membra, Magnola e Magnolta, ma invece i Ricetti ci vollero far seguire una strada da essi rintracciata che in 3 ore ci condusse a San Pietro d'Aprica. Quindi passando sopra il lago di Pisa, dietro al Costone (da cui ascendemmo sul Monte Lorio m. 2675 in 3 ore per rifarci della sconfitta patita sul Telenek) scendemmo sulla Val del Latte, e costeggiando il Costone di Membra a media altezza, ci portammo all'alpe Magnolta in alto e da qui a casa.

Pizzo Torena m. 2911 e Pizzo Gleno m. 2852. — 27-28 agosto. Con la guida Pietro Ricetti e suo figlio portatore. — Partiti da San Pietro d'Aprica alle ore 5 del 27, passati per Carona, in alto, percorsa tutta la Val Caronella, senza punto esser stanchi, alle 10 eravamo al Passo di Caronella m. 2611 e alle 12 comodamente sulla vetta del Torena. La salita di questo pizzo non presenta che lievi difficoltà ed il panorama ne è splendido. Ripartimmo alle 15,30 e alle 19 eravamo già al Rifugio Curò al Barbellino m. 1896, ove pranzammo e pernottammo.

Il giorno successivo alle 5 eravamo in marcia. Risalita la Valle del Trobio e percorsa la omonima vedretta, che, in causa del gran caldo di quei giorni, era letteralmente frastagliata da crepacci, alle 9 eravamo ai piedi del Gleno, che subito ascendemmo felicemente. Scesi alla Bocchetta del Trobio, riposammo alquanto e alle 13 partimmo. Con una discesa assai ripida in breve tempo ci trovammo ai piedi del Passo di Belviso m. 2631 e seguitando nella nostra corsa precipitosa, percorremmo tutta la Valle di Belviso e arrivammo a San Pietro alle 19.

Questa gita è raccomandabile per la vastità e mutabilità del panorama, che è ovunque superbo. E' anche raccomandabile perchè si può fare comodamente in due giorni e non è punto difficoltosa.

Palone del Torsolazzo m. 2673 e Zinglo Bernù m. 2600. *Prime ascensioni.* — 7 settembre. Con la guida e il portatore predetti. Ne daremo relazione particolareggiata, con veduta del Torsolazzo, nel numero prossimo.

Monte Palabione m. 2500. — 22 settembre. Con la sorella Carlotta, la cugina Carlotta Anderloni e il fratello Pietro. In ore 4,30 da Aprica pel passo Palabione. EMILIO ANDERLONI (Sezione di Milano).

Negli Appennini e nelle Alpi Apuane. — Nell'autunno del 1903 ho compiuto le seguenti ascensioni :

Monte Pratomagno (Appennino Toscano) m. 1592. — 4 ottobre. — Partii soletto da Firenze col treno delle 8 e mi portai in ferrovia fino al Saltino (m. 962) vicino alla foresta demaniale di Vallombrosa. Partito di costì a piedi alle 10,45, e salendo attraverso l'immensa abetaia per la mulattiera del Monte Porcellaio e più avanti per quella della Secchieta e del Romitorio, giunsi alle 12,25 sulla cresta divisoria fra Val d'Arno e Casentino al disopra e a levante della foresta e a nord del Poggio della Risala (m. 1400 c^a). Proseguii verso mezzogiorno sempre sul crinale o in vicinanza di esso e toccai il Varco di Reggello (m. 1350) alle 13,15, poco al di là del quale mi fermai per oltre un'ora. Poscia, nascosto il sacco alpino nella boscaglia, mi portai in mezz'ora di rapida marcia sulla cima più alta del gruppo, posta entro il confine della provincia d'Arezzo. In seguito all'eccezionale siccità estiva, notai l'assenza d'acqua alle sorgenti sul versante orientale della vetta, dove ne avevo trovato nella mia precedente ascensione del 1901 (vedi " Riv. Mens. " vol XX, pag. 419) ; però incontrai delle buone sorgenti vive lungo il percorso dal Varco suddetto, dal lato casentino. In un quarto d'ora ero di ritorno al punto dove avevo nascosto il sacco : 5 minuti più tardi mi trovavo al Varco, donde divallando frettolosamente per la mulattiera del versante valdarnese, in ore 1,15 raggiunsi Reggello (m. 437), e da qui con altre 2 ore di marcia scesi a Rignano sull'Arno (alle 21), dove dovetti pernottare essendo già passato l'ultimo treno per Firenze.

Monte Sagro m. 1749 (Alpi Apuane). — 6 novembre. — Partii da Carrara (m. 80 s. l. m.) alle 6 e seguii il binario della ferrovia delle cave fino alla fermata di Misceglia, dove ottenni il permesso di salire sopra il treno merci che recava al lavoro la squadra dei caricatori. Così facendo speravo di arrivare più presto e con maggiore comodo al piede del monte. Mi accorsi presto però di essermi ingannato e che avrei fatto meglio di avviarmi a piedi per la carreggiabile della valle, giacchè il convoglio si fermò ripetutamente per manovrare, perdendo così il tempo guadagnato nella corsa. Il dover star ritto poi per mezz'ora sopra uno sporco vagone scoperto — buona parte del tempo in galleria — esposto al fumo ed alle scintille della macchina, non fu precisamente dilettevole. La ferrovia sale con una pendenza notevole, serpeggiando fra un vero labirinto di monti scoscesi e di valli profonde, dovute in maggior parte allo sfruttamento secolare del prezioso marmo statuario.

Curiosissimo lo spettacolo delle lunghe file di cavatori che a migliaia salivano lentamente l'uno dietro all'altro per le strette scalinate adducanti alle alte cave dei diversi valloni che s'irradiano in tutti i sensi : i primi già vertiginosamente in alto, parevano tante formiche nere strisciantesi sul fondo grigio-bianco di quelli aspri scosciamenti, mentre gli ultimi ancora in basso appena cominciarono l'ardua salita.

Giunto finalmente al termine della linea al Ravaccione (m. 267), balzai giù dal vagone col viso e le mani affumicate quasi avessi voluto premunirmi contro il riflesso del sole sul marmo biancheggiante. Erano le 8. Mi accinsi subito a risalire il vallone che si apriva sulla mia sinistra (guardando in su), in principio per una discreta mulattiera, poscia, voltando a destra, per un'erta scalinata fatta ad arte di blocchi di marmo e parallela ad una « via di lizza » che serve per lo scivolamento dei marmi dall'alto al basso. Il mio zaino un po' pesante e la temperatura troppo mite mi resero faticosa e lenta la marcia. Alle 8,30 ero alle prime cave alte, passate le quali e guidato da un ragazzo continuai ad innalzarmi, passando per altre due cave. La ripidezza e l'uniformità del pendio m'impressionavano e mi pareva quasi di trovarmi alle prese con un pendio di ghiaccio già scalinato! Da tutte le parti si udiva il rumore degli scalpelli dei cavatori e di quando in quando il sordo rombo di una mina esplosa echeggiava in quel vasto anfiteatro.

Oltrepassata la seconda cava, piegai verso destra per un sentieruolo prima ertissimo, poi pianeggiante, girando dietro uno degli spuntoni che dominano il vallone di Ravaccione e dopo un'altra breve arrampicata — questa volta a sinistra — per ghiaie calcaree, taglienti e smosse, riuscii ad una terza cava situata sopra un contrafforte del monte. Qui il ragazzo mi lasciò e proseguì sempre in salita lungo la cresta del predetto contrafforte in direzione nord-est. Il calcare saccaroide in questo tratto è rivestito di zolle d'erba e di qualche cespuglietto e la pendenza è meno sensibile. Bentosto (alle ore 9) incontrai una strada carrettabile, proveniente da un altro vallone che ora mi sottostava sulla sinistra. Proseguendo per essa in comoda salita verso nord-est, incontrai una squadra di operai intenti a far scendere piano piano per la strada un grosso cubo di marmo, a mezzo di una slitta frenata da funi di uno spessore inverosimile. Poco dopo giunsi ad un'altra cava dove, avendo assunto informazioni sulla giusta direzione (giacchè non era ancora in vista la cima del Monte Sagro e l'orientarsi in questa regione delle cave riesce difficile assai), lasciai la strada per innalzarmi sulla mia destra per un brullo pendio coperto di scarsa erba disseccata. Ancora pochi minuti di salita e mi trovai alle 9,45 sopra un altipiano, o ampia giogaia (m. 1230 c^a.), in vista del Sagro, situato alquanto a destra (est). Di faccia mi si apriva una valle verso la quale mi diressi, arrivando tosto e con breve discesa alle officine delle cave del Sagro (ore 10). Alle 11,15, dopo una visita sommaria ai lavori di scavo e taglio del marmo, ripartii per la salita finale sollevato dai miei 6 o 7 kg. di carico da un giovane e baldo cavatore, gentilmente fornitomi dalla cortesia dell'impresa Walton, proprietaria di quelle cave. C'innalzammo sul monte direttamente al disopra di esse per un facile pendio di erba ed erica, e tosto passammo innanzi ad una grotta nella quale esiste una fonte d'acqua eccellente. Da questa obliquammo verso destra fino all'incontro colla cresta nord-ovest del Sagro, il quale sull'opposto versante fa precipizio. Seguendo il ciglione di questo ponemmo piede sulla vetta alle 12,20. Tempo effettivo da Ravaccione, ore 2,45.

Il panorama, alquanto caliginoso verso mare, abbraccia la costa dai monti liguri e dal golfo di Spezia fin verso Viareggio, dove la vista del litorale è interrotta dai protendimenti del gruppo Apuano stesso. Ma l'occhio dell'alpinista si sente tratto al versante opposto dove un meraviglioso intreccio di accidentate creste, di pareti verticali e di stupende vette rocciose si stende in un caos maestoso da SE. a NE. Torreggiano come giganti la Pania, il Pisanino, il Pizzo d'Uccello ed altre belle montagne ben altrimenti ardite dell'Appennino Toscano e degne davvero del loro fiero titolo di *Alpi Apuane*!

Al tocco e mezzo scendemmo per la già percorsa cresta NO., essendo quella E. impraticabile. Arrivati in vicinanza della sella (m. 1445) formata dall'abbassamento della predetta cresta NO., voltammo bruscamente a destra e, varcato il crinale, infilammo un angusto e poco marcato sentiero da capre pel quale traversammo la precipitosa parete NE. del Sagro, un po' in alto della base di essa. Questa traversata è di breve durata, ma richiede un po' d'attenzione per non scivolare sulla roccia e per mantenersi in equilibrio. Attraversata la parete, ad essa voltammo le spalle, piegando momentaneamente a sinistra per scavalcare (a m. 1364) una bassa cresta secondaria del Sagro, al di là della quale ci trovammo alla testata di un vallone. In fondo a questa depressione potemmo dissetarci nel rivo Lucido che sorge nella fitta faggeta sotto la Foce di Vinca (m. 1351), dove arrivammo in 10 minuti dall'acqua (alle 14,45). Questa forcella si apre in un prolungamento della frastagliata cresta Est del Sagro e per raggiungerla avevo girato la montagna su tre lati. Oramai si apriva sotto di me la profonda e stretta gola del Frigido, che scorre alla marina di Massa. Mi fermai un quarto d'ora alla Foce suddetta per ammirare l'imponente spettacolo delle dirupate pareti del Garnerone e del Pizzo Tambura, che, quale un'immane muraglione, chiudevano la vista a levante; poscia, rimandato indietro il portatore, ripresi la marcia pel sentiero che costeggia il lato destro della valle assai in alto. Alle 15,40 ero alla Foce di Luccica (m. 1029), altro colle pel quale si passa sul versante di Colonnata (Carrara) per tornare dopo breve tratto nuovamente su quello del Frigido (Massa). Mi calai per una scorciatoia attraverso il castagneto e raggiunsi alle 17 la strada maestra sul fondo della valle alla borgata di Forno, donde ancora 9 kilom. di rapida marcia mi portarono a notte fatta (ore 18,20) alla pittoresca cittadina di Massa. Tempo di marcia effettiva dalla vetta del Sagro ore 4.

J.-L. TOD MERCER (Sezione di Firenze).

Monte Crepacuore m. 1997 (Gruppo degli Ernici nell'Appennino Centrale). — Il Monte Crepacuore è terzo fra le principali vette degli Ernici, gruppo compreso fra la valle del Liri e quella del Cosa, la cui lunga cresta elevata si stende dal Passeggio fino al Viglio, servendo di spartiacque fra la provincia Romana e la Valle del Liri e formando il confine tra l'Abruzzo Ulteriore 2° e la provincia di Roma. Questo spartiacque, mentre dal versante O. scende con ondulato pendio, ad E. precipita invece dirupato a grandi massi rocciosi nella Valle del Liri, dalla quale presenta uno spettacolo veramente alpestre.

Coll'amico e collega avv. Cao-Mastio stabilimmo festeggiare la Pasqua coll'ascensione del Crepacuore, appunto dalla Valle del Liri.

Partiti da Roma la sera del 2 aprile alle 20,10, scendemmo alle 0,37 alla stazione di Morino (438 m.) sulla linea Avezzano-Roccasecca, di dove in poco più di mezz'ora raggiungemmo il paese (550 m.). Fummo gentilmente accolti dall'egregio sig. Agostino Marianetti, al quale dovemmo il trovare già pronta la guida in tale Giovanni D'Amico. Avevamo fra noi fissata la partenza verso le 4 del mattino, ma la luna piena e la serena notte ci indusse ad anticiparla: infatti alle 2,30 eravamo già in marcia.

Usciti ad O. di Morino, si scende al piano sottostante, poi, salendo per una discreta mulattiera, lasciamo a destra il gruppo dei casolari detto Le Brecciose, e sempre costeggiando il fosso Romito, giungiamo alle Scalelle alle 4. È una località veramente pittoresca; a destra e a sinistra rumorose precipitano di balza in balza abbondanti acque, formando bizzarre cascatelle: lo stretto e malagevole sentiero si trasforma alla Ramiccia in vera arrampicata per rocce, mentre sul nostro capo s'innalza la nuda parete a picco del monte Aia di San Salvatore. Alle 4,45 siamo alle Grotte, dove il lento lavoro delle acque filtranti dall'anfiteatro naturale formato dai monti Crepacuore e Campovano ha sgretolato la roccia creando colossali antri, che al chiarore della pallida luna hanno un non so che di bolgia dantesca. Appoggiamo leggermente a sinistra, poi a destra, e alle 5,10 siamo al valico e imbocchiamo il pittoresco Piano Casale pieno di neve, nel cui fondo spicca in mezzo la ripida piramide del Crepacuore, il monte Pozzotello a sinistra e il monte Viglio a destra. La neve molle rende faticosa la marcia, ma alle 5,55 il piano Casale è traversato: entriamo nel bosco di Collalto, i cui ripidi fianchi coperti di neve dura accelerano la salita, ed ecco il sole che illumina il bianco Viglio.

Alle 7 il bosco cessa proseguiamo su per le falde della piramide del Crepacuore; la neve è ora gelata e lentamente avanziamo a furia di scalini. Alle 8,10 siamo a pochi metri dall'aguzza vetta: il proseguire si fa serio e l'esser privi di corda c'impensierisce. Io salgo ancora una diecina di metri per esplorare; d'un tratto mi sento sfuggire la piccozza sulla neve gelata e riesco a stare in piedi non so come. Mi vedo dinanzi la roccia coperta di vetrato, e, per quanto mi provi, non riesco ad avanzare d'un passo. Esito qualche minuto, poi volgendomi ai compagni mi decido a lanciare loro la frase: " Non si va più avanti! " Poco dopo li raggiungo e tutti decidiamo la ritirata.

Scendiamo per gli scalini fatti nella salita e solo allora ci accorgiamo del ripidissimo pendio gelato da noi battuto; si scende pian piano e alle 9,15 siamo alle falde del bosco Collalto. Si consuma la colazione destinata per la vetta e poi diamo uno sguardo al magnifico panorama, favorito da una splendida giornata. Salutiamo tutte le cime degli Ernici e dei Simbruini, nostre vecchie e buone conoscenze, che nel loro invernale ammanto hanno un aspetto più imponente, e veramente grandioso, e poi l'occhio si posa sulla fertile pittoresca valle del Liri. Alle 10,5 riprendiamo la marcia, resa celere e facile dalla forte discesa; in meno d'un'ora eccoci alle Grotte, che ancora una volta ci colpiscono nella loro solenne grandiosità: di corsa percorriamo le scalelle e alle 11,20 sostiamo qualche minuto alla cascata del fosso Ramiccia. Il sole ora brucia, causa i riflessi delle bianche

rocce che ne circondano; eccoci sulla mulattiera che alle 12,50 ci conduce a Morino, dopo una marcia di oltre 10 ore. Il paese è sopra un colle abbastanza fertile, coltivato a cereali, legumi e con pascoli: vi si trova una miniera di ferro di cui per lungo tempo profittarono le passate generazioni, ed ora abbandonata; la bella selva di querce e castagni intorno al paese è stata molto diradata in questi ultimi tempi. Volgo lo sguardo verso gli Ernici, e scintillante al sole, in uno sfondo di puro azzurro, si stende l'intero gruppo: la bianca piramide del Crepacuore, benchè lontana, sembra ancora vicina e più ripida.

L'ottimo sig. Agostino Marianetti vuol farci festeggiare con lui la Pasqua e gentilmente c'invita a pranzare colla sua famiglia. Nel pomeriggio lasciamo il simpatico paesetto e dalla stazione ci rechiamo in ferrovia a Sora, di dove poi per Roccasecca, col treno di Napoli, rientriamo in Roma nelle prime ore di lunedì mattina, felicissimi della gita compiuta a traverso una regione degna di essere percorsa e studiata. le cui rocce di massiccio calcare, i ripidi pendii, le brulle e selvagge gole nelle quali cupi scorrono e balzano torrenti, gli aspri e ripidi valloni che le acque hanno scavato nella compatta massa calcarea, fanno vivo contrasto coi folti boschi di querce e faggi, con le circostanti fertili vallate e le verdeggianti pianure.

Non voglio terminare senza ringraziare l'egregio sig. Marianetti e la sua famiglia per le tante gentilezze usateci e per quanto egli volle fare per giovarci.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Al Monte Gregorio m. 1954: 4ª gita sociale. — La comitiva di venti gitanti, lasciata Torino col primo treno del 10 aprile, scendeva alle ore 7,30 a Settimo Vittone onde intraprendere la salita del M. Gregorio. Passando per gli alpi Pianello, Viglio ed Usseglio, alle ore 10 1/2 faceva la prima tappa all'alpe Li Piani per la refezione; ripartiva alle ore 11,55 e salendo per neve molle raggiungeva la vetta del M. Gregorio alle ore 13.

Il tempo splendido permise di godere l'intero panorama e di ammirare in particolar modo i gruppi del Monte Rosa e del Cervino e la testata delle valli di Chiusella e di Campiglia. Pur troppo il tempo era contato: lasciata la vetta alle 13,45 e raggiunto un canalone ricolmo di neve, con una splendida scivolata di circa seicento metri, indi, per prati ricoperti di splendidi fiori, scendeva all'alpe Casasse, donde, passando per un sentiero soprastante alla miniera di Traversella, alle ore 16 arrivava a Vico Canavese.

I gitanti, dopo aver pranzato all'Albergo della Corona Grossa, salirono in vettura e per l'amenissima Valchiusella scesero a Castellamonte per ritornare a Torino, riconoscenti per la splendida gita ai due ottimi direttori V. Casana e C. Carbone, che, malgrado il tempo limitato, seppero così bene guidare la carovana ed organizzare i servizi.

Sezione di Roma.

Al Monte Faito m. 1455. — La quarta giogaia del gruppo Carseolano, che è più a nord delle altre tre, si erge sulla sponda sinistra del Salto e comincia a prendere forma distinta col monte Val di Varri, a SO. di Borgocollelegato e a NE. della Guardia d'Orlando, prosegue col monte della Nebbia, e poi si eleva nella maggior cima, che è il monte Faito, per ridiscendere al colle, su cui

sorge il diruto castello di San Donato, e coi monti Tagliata e San Nicola termina sui campi Palentini.

Alla breve, ma pure interessante escursione indetta pel 10 aprile al monte Faito, intervennero otto soci. La comitiva partì da Roma alle 7,30 col treno di Solmona e arrivò alle 10,50 alla stazione di Sante Marie (769 m.); il tempo ristretto non concesse di entrare nel simpatico paesetto, situato sopra un'altura ai piedi di Monte Bove: vi fiorì il teologo Macrino, e nella prossima tenuta Luppa, fu arrestato il capitano spagnolo Boryes, capo della reazione borbonica, che fu poi fucilato il 1861 in Tagliacozzo. Percorsa per breve tratto la mulattiera che conduce al paese, volse a destra, scendendo al piano della Valle Macina, nel cui fondo corre il fosso di Santa Giusta. Guadato il fosso e traversato un bel bosco di castagni, giunse alle 12, 10 alla frazione di Santo Stefano (1037 m.), che si adagia proprio alle falde del Faito, di fronte all'altra frazione Castelvecchio, dov'era l'antica torre che divideva dai Varri Equicoli, d'onde il nome di Castel dei Varri.

Abbandonato il sentiero, la comitiva si diresse al monte inerpicandosi sul ripido fianco ovest, raggiungendo la vetta, ancora coperta di neve, alle 13,35. Favorita da un tempo sereno, godè uno splendido panorama specialmente sul Fucino e sulle pianure Albensi, da cui sorge la bianca e maestosa mole del Velino. L'occhio abbracciava l'intero Appennino, dalla catena dei Sibillini alla Maiella, dalle Mainarde agli Ernici; era una vera festa di sole, uno scintillio di nevi sul terso orizzonte. Alle 14,25 la comitiva iniziò la discesa pel fianco sud del monte ed in meno di un'ora entrò nel paesetto di Scanzano (910 m.) di cui la maggior parte delle case erano lesionate e puntellate causa i recenti terremoti; attraversata la Valle di Pratolungo raggiunse Tagliacozzo alle 16,45.

Dopo un breve riposo, col treno delle 17,34 ne ripartì rientrando in Roma alle 21, soddisfatta della gita che non poteva essere favorita da un tempo migliore.

SAVIO CARLO, direttore.

Sezione di Milano.

Al Monte Borgna m. 1158 e Lago d'Elio. — Domenica 10 aprile la Sezione di Milano inaugurava con una comoda salita al Borgna, da Pino pel lago di Elio, il ciclo delle sue gite sociali di quest'anno. Nessuno certo dei 25 partecipanti alla gita, tutti nuovi al sito, poteva immaginarsi che a sole due ore da Maccagno esistesse un vero e proprio paesaggio alpino, e così poco conosciuto, come quello del lago d'Elio. Una conca tutta verdeggiante di rododendri, specchiantisi melanconicamente nelle limpide acque del lago e dominata dalla vicinissima cima del Borgna, cima che, per quanto modesta, può però sempre offrire all'alpinista novellino un bellissimo punto panoramico e una divertente palestra d'alpinismo. L'allegro gorgoglio di un'acqua freschissima raccoglie tutt'attorno a colazione la chiasiosa brigata mentre il cielo, grigio dapprima, si va rasserenando ed un sole magnifico riscalda « al soave raggio di primavera » tutto l'ampio e ridente altipiano. Dopo colazione alcuni salgono in vetta al M. Borgna, altri invece si mettono sulle tracce di un gitante che manca all'appello, il sig. Capitanio, il quale ha avuto l'infelice idea di fermarsi a far colazione da solo e ridiscendere poi, sempre solo e senza avvisare alcuno, di nuovo a Pino. I resti appunto della colazione da lui consumata e sparsi sulla neve ci tranquillizzano sulla sua sorte.

Alle 16,30 tutti sono di ritorno a Maccagno e quindi pel lago a Luino, dove il sig. Capitanio, che colà ci aspetta sorridente, sconta subito la sua eccentricità col farsi socio della nostra simpatica istituzione.

ANTONIO ROSSINI.

Sezione di Brescia.

A Nozza, Livemmo (m. 892), Tavernole. — La prima escursione sociale, indetta come prova d'allenamento, con una visita di collaudo all'Albergo alpino che il coraggioso e modesto socio Piccini ha ora ampliato ed abbellito,

con la semplicemente deliziosa traversata tra la Valle Sabbia e la Valle Trompia, per la così detta Pertica, raccolse il consenso d'una cinquantina di gitanti tra soci ed alcuni buoni amici della fiorente consorella « Forza e Costanza », allietati da « gaietto sciame » di gentili e forti signore e signorine. Partita la mattina del 20 marzo p. p. colla prima corsa del tram, la numerosa comitiva smontava alla Nozza (m. 311) e per l'erta dei Dossi, in un'ora e mezza giunse a Prato o Belprato (m. 801), in posizione tanto ridente da giustificare appunto più il secondo che il primo nome. Di là, proseguendo per la comoda mulattiera che conduce al Santuario detto dei Morti di Barbaine (sorto sopra sacello romano ed unico sacrario della Pertica nei primi tempi cristiani; famoso anche perché ivi traevano i fedeli in processione e le giovani spose baciavano devotamente il chiavistello della porta maggiore per ottenere fecondità) in un'altra ora di marcia si raggiunse il Passo della Santa (m. 923), tutto cosperso ancora di candidi lembi di neve e d'una miriade di bianche rose di Natale, ed in cui trovasi una fra le più rinomate uccellande (passada) della Valsabbia, e dopo mezz'oretta circa di dolce discesa si entrò nell'ospitale e lindo Albergo Piccini-Zeniboni a Livemmo (m. 892). Stendesi questo alpestre paesello sul versante meridionale della catena di monti che dividono l'alta Valtrompia dalla Valsabbia e che racchiudono già le due fiorentissime stazioni climatiche di Bagolino e di Collio. Della sua piccola rocca e del suo forno fusorio non restano oggi quasi più vestigia alcuna; ma l'aria balsamica, l'acqua freschissima, il vasto orizzonte, l'industria pastorizia, la vicinanza di estese abetaie, le facili ed interessanti escursioni alpine dei dintorni, possono renderlo un ottimo soggiorno estivo.

Alle 12 precise tutte le tavole sono prese d'assalto, e cibi e bevande eccellenti spariscono, siccome nebbia al sole, nelle arse fauci fatte inesorabili e forse anche meno delicate dalla mattutina camminata e dal lungo digiuno. Si riparte alle 14 per Odeno e Navono, arrivando in un'ora di marcia al Passo della Cocca (Cuca) di Marmentino (m. 965), spartiacque tra la Valle Sabbia e la Valle Trompia, detto anche del Termine, perché congiunge le due valli, e dove trovansi reliquie d'embrici romani. Oltrepassate infine le pittoresche frazioni di Marmentino (Ombriano, Dosso e Ville) avendo goduto, nello svolgimento dell'intero percorso, la splendida sfilata delle loro altezze prealpine, tuttora avvolte ne' preziosi manti d'ermellino; Pizzocolo, Baldo, Stino, Zingla, Dosso Alto, Corna Bruni, Colombine, Muffetto, Ario, Corno di Savallo, Nasego e Guglielmo, dopo oltre due ore di facile discesa, la comitiva si riunisce a Tavernole (m. 487) per portarsi poi in vettura a Gardone Val Trompia e coll'ultima corsa del tram a Brescia.

d. c.

Sezione Ligure.

Alle Caverne del Finalese: 21 febbraio. — La serie delle gite sociali si aprì in quest'anno con un'escursione nel Finalese, la regione più interessante della Liguria marittima per la varietà del paesaggio, per le sue caverne e per gli interessanti cimeli artistici dei suoi paeselli. Si visitarono il Castel Gavone e le chiese di Perti, le grotte della Pollera e del Rian, si salì sulla Rocca di Perti e si pose fine alla gita visitando i monumenti di Finalborgo e di Finalmarina. — Numero dei partecipanti 20. Direttore di gita G. Rovereto.

Alla Rocca Barbena m. 1142. — Il tempo guastatosi all'ultimo momento ridusse di molto il numero dei partecipanti, cosicché solo una diecina si trovarono il 10 aprile all'appuntamento alla stazione di P. Principe. Quando si giunse a Borghetto Santo Spirito pioveggina e tutto prometteva una giornata d'acqua. Secondo il programma si andò a Toirano e per la mulattiera si proseguì verso la Rocca; poco oltre gli edifici superiori la nebbia avvolse i gitanti, che proseguirono tuttavia per la loro mèta, giungendovi alle 10,30. Nel ritorno, solo presso Castelvechio si rivide un po' di cielo, e discesi a Zuccarello, si proseguì in vettura per Albenga a riprendere il treno.

LETTERATURA ED ARTE

Ski Running by **D. M. M. Crichton Somerville, W. R. Richmer and G. C. Richardson**, with numerous photography and diagrams. — London, Horace Cox ed., 1904. — Un vol. di pagine 80.

Con quell'eleganza di tipi, abituale nelle pubblicazioni dell'editore Horace Cox di Londra, noto pei suoi manuali sportivi, è testè apparso questo interessante volumetto, dovuto alla collaborazione di tre appassionati skiatori inglesi, e dedicato al fiorente « Ski Club of Great Britain ».

Nella prima delle tre parti in cui l'opera è divisa, il sig. Crichton Somerville narra in modo succinto le origini e la storia dello « ski » dall'uso remoto che ne facevano le popolazioni nordiche quale mezzo di comunicazione, alla sua introduzione nel campo sportivo per merito degli abitanti della regione montuosa del Telemark, fino alle recenti « performances » al salto del 1902 di piedi 134 1/2 (metri 41 circa), mentre nel 1879 il « record » non era che di 76.

Segue una breve nota dell'Editore sull'impiego degli ski in Europa per dilettanti e truppe speciali, escluse quelle dei Norvegesi, delle quali, invece, è detto in altra parte del libro quanto cammino possano compiere in media allorchè sono cariche con tende, munizioni e viveri.

Gli elementi dello « Ski running » sono trattati nella seconda parte, con forma piana e chiarissima, dal sig. W. R. Richmers, uno skiatore alpinista. Questi, dopo averci assicurato che cogli ski facilmente s'impara ad andare, e ad andare dappertutto, e ammoniti di procedere molto cautamente in alta montagna, pel costante pericolo delle valanghe, accenna ad alcune delle prime traversate alpine cogli ski e conclude col ritenere gli 8000 piedi (2400 metri circa) la massima altitudine da raggiungere per avere ancor mezzo di veramente divertirsi.

La scelta d'un paio di ski e delle staffe più adatte, a seconda che si vuol fare dell'alpinismo o del pattinaggio su terreno poco accidentato, segue a queste avvertenze, nè mancano istruzioni sul modo di conservare gli ski durante la stagione calda, ecc. L'uso del bastone è piuttosto sconsigliato: in ogni caso da abolirsi la rotella che sta in fondo.

Dopo alcune indicazioni sull'equipaggiamento per escursioni, l'A. passa a insegnare a voltare, a fermarsi, a salire pendii più o meno ripidi con neve più o meno buona, a scivolare in basso, a frenare col bastone, a scendere obliquamente, in curva, ecc., e le sue spiegazioni sono facilitate da non poche figure schematiche di molta evidenza.

Del salto su pista ci parla, nella terza parte, il sig. E. C. Richardson, che si rivela subito appassionato di questa parte dello sport, che richiede al più alto grado un correttissimo « style » ed è la preferita dei Norvegesi. L'equipaggiamento e la scelta d'una buona neve sono i coefficienti precipui per la riuscita dei salti; non rimane che a costrurre, e non è difficile un buon salto artificiale e « forward »? Il modo di partire, di lanciarsi (« saat »), di « volare », di toccare il suolo, per proseguire sicuri nella discesa del pendio, è accuratamente descritto, e ad un novizio parrebbe già di diventare in poco tempo un discreto saltatore, se l'A. non avvertisse che nelle gare di Holmenkollen, nel 1902, con neve ottima, su 244 concorrenti, il 44 0/10 di questi cadeva nel fare il salto. Però nessuna disgrazia: seguiamo, dunque, il precetto del sig. Richardson, di « lasciarsi andare finchè non ci si ferma naturalmente! ». Anche il lancio di Telemark è spiegato e illustrato dall'A., ma qui il problema ci pare assai più arduo per chi non ha potuto esercitarsi in compagnia d'un buon maestro!

Le ultime pagine del volumetto sono dedicate alle più necessarie indicazioni per evitare lo zoccolo di neve, a un accenno sulle due scuole antagoniste: « Lilienfeld » (Austria) e i « Norvegesi » (la prima forse più pratica

per noi che consideriamo lo « ski » come un coefficiente dell'alpinismo invernale, più che uno sport a sè, scopo a sè stesso) e si chiudono con una estesa bibliografia, con tavole termometriche e alcuni cenni sullo Ski Club Inglese.

Nell'insieme, un ottimo manuale, praticamente utile, tanto allo skiatore provetto, quanto al principiante, e che colla suggestività delle sue belle illustrazioni servirà molto alla propaganda dello sport degli Ski.

Quando si farà qualche cosa di simile anche fra noi, ora che nei principali centri d'Italia gli Ski-Clubs incontrano tanto favore tra gli alpinisti?

ADOLFO GALLIANO.

Pietro Stoppani: Come d'autunno... Un vol. in-16° grande di pag. 300 con 40 illustrazioni. — Milano 1903, Tip. edit. L. F. Cogliati. — Prezzo L. 4.

Poichè il titolo dice nulla e il libro contiene invece parecchi buoni scritti di vario argomento, diremo che fra essi vi è la narrazione di un'ascensione alla Punta Gnifetti, compiuta dall'autore, con discesa a Zermatt e ritorno in Italia pel Weissthor: è illustrata da 11 belle incisioni. Vi è pure la narrazione di un viaggio in Sicilia con ascensione al cratere dell'Etna: l'illustrano 8 incisioni. L'autore non dice cose nuove, ma descrive con stile piano e in buona lingua paesi e costumi ed espone molte sue osservazioni interessanti, che possono tornare utili a chi visiterà gli stessi luoghi.

Fra gli altri scritti che descrivono luoghi e fatti, notiamo: Una visita allo Spielberg — La casetta di Lucia ad Aquate sopra Lecco — Alla luce del dolore (gita a Calolzio e Val d'Erve) — Il *mistero* di Oberammergau (rappresentazione periodica della Passione di Gesù in un villaggio della Baviera).

Gli altri scritti sono disquisizioni storiche, filosofiche, religiose su Cristo e Socrate, su Galilei e la Bibbia, sul divorzio.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — L'inaugurazione del busto a Luigi Vaccarone. — Col prodotto della sottoscrizione per le onoranze a Luigi Vaccarone, la Direzione della Sezione di Torino aveva deliberato di far eseguire un busto in bronzo dell'illustre alpinista scrittore e storico, affidandone l'esecuzione ad uno dei più distinti scultori torinesi, il cav. Leonardo Bistolfi. Per commemorare degnamente il compianto benemerito collega si era assunto il compito uno dei più attivi e distinti soci della Sezione, il cav. Guido Rey, che del Vaccarone fu allievo, compagno e amico devotissimo, e certamente nessuno meglio di lui poteva col magistero della parola tratteggiare la figura, il carattere e le molteplici benemeritenze del rimpianto collega che ebbe tanta parte nella vita e nello sviluppo del nostro Club Alpino.

L'inaugurazione del busto e la commemorazione solenne di Luigi Vaccarone ebbero luogo la sera del 9 aprile nel salone della sede del Club, con numeroso intervento di soci, amici e ammiratori del commemorato. Erano fra i presenti il prefetto senatore Guiccioli, il comm. avv. Palestrino rappresentante il Sindaco di Torino, il cav. Grober presidente del Club, il prof. commendatore D'Ovidio, il senatore prof. Angelo Mosso, lo scultore Bistolfi e parecchi altri artisti.

Scoperto, fra gli applausi, il bellissimo busto del Vaccarone, il cav. Gonella, presidente della Sezione, ringraziò gli intervenuti e i sottoscrittori del ricordo, i quali vollero porgere un tributo di rimpianto e di ammirazione al benemerito collega, e rivolse quindi uno speciale ringraziamento allo scultore Bistolfi che ne riprodusse egregiamente le care sembianze e al socio Guido Rey che si accinse a ricordarne i meriti e la singolare devozione al Club Alpino. Parlò in seguito il comm. Palestrino, a nome del Sindaco e della città di Torino, portando un plauso alla fiorente e benefica istituzione del Club Alpino e agli iniziatori del ricordo a Luigi Vaccarone, gloria dell'alpinismo italiano.

Segui la commemorazione detta dal cav. Rey e ascoltata con viva e intima soddisfazione dei presenti, quantunque abbia durato per oltre due ore. Egli seppe far risaltare giustamente la figura del Vaccarone in tutte le sue manifestazioni di alpinista novizio e provetto, di esploratore e conquistatore di cime vergini, di narratore geniale, di storico, di compilatore di guide, di compagno amato e desiderato, come pure di socio attivissimo e benemerito per le molte cariche tenute del Club e pei molti importanti lavori che col massimo disinteresse continuamente ne avvantaggiò le pubblicazioni, e seppe esporre tanta mole di dati e di fatti con tale vivezza, verità e sentimento, che la commemorazione riuscì un'esposizione geniale e graditissima, un ammirevole lavoro letterario come i soci tutti potranno convincersene leggendola nel « Bollettino » di prossima pubblicazione.

— **Conferenza del prof. Marco sui ghiacciai alpini.** — Il vasto tema dei ghiacciai alpini, che presentano tanti e svariati fenomeni, fu svolto con singolare competenza la sera del 22 aprile, nel salone del Club, affollato di eletto uditorio, dal dott. Carlo Marco, socio della Sezione di Varallo e professore di scienze naturali nella R. Scuola Tecnica di quella città. Con chiarissime dimostrazioni, sussidiate da figure e calcoli e da una gran carta dell'anfiteatro morenico d'Ivrea, opera dello stesso conferenziere, egli spiegò la formazione e la costituzione dei ghiacciai, i loro movimenti, le fasi di avanzamento e di ritiro, i fenomeni delle crepacce, dei seracchi, delle caverne e bocche glaciali, dei cosiddetti mulini e funghi, della levigazione delle rocce, della formazione e dell'andamento delle morene, citando esempi dei più noti ghiacciai delle Alpi.

Infine, con una trentina di belle proiezioni adatte per l'argomento, illustrò le cose spiegate, riscotendo poi vivi applausi per la sua veramente istruttiva lezione su una delle più importanti manifestazioni della natura in alta montagna.

Sezione di Milano. — **Conferenza del prof. Angelo Mosso.** — Sciogliendo una cortese promessa, il comm. prof. Angelo Mosso, Senatore del Regno, tenne presso la Sede Sezionale un'interessante conferenza sull'Istituto scientifico internazionale che deve sorgere per sua iniziativa presso il Colle d'Olen.

Per suo espresso desiderio, la riunione ebbe carattere familiare, essendosi limitati gli inviti alle persone dei soci ed alle rappresentanze del Touring Club Italiano e della Società del Giardino. I soci del resto accorsero così numerosi, che lo spazio non avrebbe neppur consentito una maggiore larghezza di inviti.

Disse prima brevi parole il Presidente cav. Alberto Riva, non per presentare il conferenziere, troppo noto anche oltre i patrii confini, ma per ringraziarlo vivamente d'aver onorato la Sezione Milanese, prima col chiamarla a cooperare al suo progetto, che si collega così grandemente col programma scientifico dell'Associazione, poscia coll'isciversi fra i soci e col recare agli stessi il dono ambito della sua parola. Auspicò lietamente delle sorti dell'Istituto che va a nascere da così autorevole iniziativa, e chiamò una fortuna per la Sezione di Milano il potere associarsi all'opera geniale e legare nel contempo alla stessa il nome ed il ricordo dei compianti colleghi Casati e Facetti.

E' noto infatti che nell'erigendo Istituto vi sarà un posto perpetuo di studio a disposizione della Sezione, istituito per sottoscrizione dei soci in onore dei due colleghi perduti.

L'esposizione del prof. Mosso fu piana e perspicua. Ricordato lo slancio volonteroso con cui la Sezione Milanese aveva accolta la sua idea quando ancora l'attuazione se ne presentava come una incognita oscura, ricordato l'appoggio materiale avuto per mezzo di essa anche da egregi cittadini milanesi, cui porse personali ringraziamenti, aggiunse che non era duopo peraltro che egli manifestasse a parole il suo animo grato. Il fatto d'esser egli venuto in seno alla Sezione ad esporre per la prima volta in pubblico la sua idea, testimoniava meglio di qualunque parola della sua riconoscenza. Ora il problema finanziario è risolto mercè il concorso di governi e distinte personalità, prima fra queste S. M. la Regina Margherita; ed ora l'idea già incomincia a tradursi in atto.

E qui l'oratore, toccando più da vicino l'argomento, prese le mosse dai suoi studi sul male di montagna; accennò alle prime osservazioni ed ipotesi, ai metodi sperimentali escogitati, alle ulteriori deduzioni, ai risultati ultimi di studi recentissimi compiuti sul Monte Rosa in unione ad altri scienziati. Deve essere questa una messe importante poichè, l'illustre professore intende farne oggetto d'un libro. Ma intanto occorre studiare ancora, studiar sempre. L'Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti non può bastare a studi continuati e di lunga lena; ed ecco la ragione del nuovo Istituto, che dovrà offrire opportunità e materia e suppellettili di studio per ogni ramo di scienza che abbia bisogno di stabilire le sue indagini sulle altitudini della montagna o in quella zona polare che abbiamo qui tanto vicina. Infatti, il progetto del fabbricato, che dovrà sorgere nei pressi del Colle d'Olen e del quale il conferenziere presentò i tipi, provvede per tutti; pel fisiologo come pel botanico, pel meteorologo come pel mineralogista.

Vedrà dunque il Monte Rosa sorgere sul suo fianco italiano questo nuovo focolare internazionale di scienza che all'oratore piacque di chiamare, scherzando, Università alpina; nè agli alpinisti ciò riuscirà strano e discaro, poichè l'alpinismo è nato dalla scienza e ad esso sono legati nomi illustri di scienziati, fra i quali la Sezione di Milano ricorda particolarmente il Negri e lo Stoppani.

L'illustre oratore avrà certo sentito come l'applauso che lo salutò alla fine rispecchiasse sinceramente, oltre l'ammirazione allo scienziato che onora il Paese, la simpatia per la novella manifestazione della sua genialità. C. T.

Sezione Ligure. — Pranzo sociale. — La sera di giovedì 7 aprile, per iniziativa di un gruppo di colleghi, oltre 50 soci si radunarono nel salone del Ristorante Concordia per un pranzo in onore del nuovo Presidente L. Bozano e dell'avv. cav. G. Poggi. Alle frutta il presidente Bozano, dopo avere ringraziato i colleghi per l'affettuosa dimostrazione, osserva che l'omaggio e la riconoscenza dei soci della Sezione Ligure devono essere unicamente pel collega ed amico carissimo Gaetano Poggi, del quale ricorda le grandi benemeritenze acquistatesi durante i 7 anni di presidenza. Si augura che le sue molteplici cure gli permettano di tornare ben presto ad occupare quella carica colla quale rese tanti servizi alla Sezione e che è legata in modo indissolubile al suo nome benamato. Termina brindando all'amico, che egli continua a chiamare il suo presidente e alla prosperità della Sezione.

Rispose l'avv. Poggi ringraziando e dicendosi felice di poter salutare oggi nel nome di Lorenzo Bozano il presidente della Sezione Ligure del C. A. I. e il valoroso campione degli alpinisti liguri. Terminò il suo dire con un'affettuoso abbraccio all'amico, abbraccio coronato da uno scroscio di applausi.

— **Proiezioni fotografiche.** — Tre furono le serate di proiezioni tenutesi in questi ultimi mesi nei locali sezionali, e l'interesse per questo trattenimento è andato tanto crescendo, che all'ultimo, svoltosi il 22 aprile, la sala era completamente occupata dal solo gentil sesso. Quest'ottima riuscita è dovuta alla attività della Commissione fotografica, presieduta dal socio ing. Badi e dal segretario A. Röggl.

Delle tre serate, speciale interesse ebbe quella del mese di marzo, durante la quale il Presidente L. Bozano fece rivivere ai colleghi le indimenticabili giornate trascorse al Congresso di Aosta. I diapositivi erano ricavati da negative gentilmente favorite dai soci R. Piaggio, D. Dassori, M. Mossa, ing. Badi, E. Capello, G. Crocco, D. Cipollina, ecc., ecc.

Nell'ultima serata poi, oltre a circa ottanta diapositivi illustranti le Alpi dal Mongioie alla Croda da Lago, si ebbe la grata sorpresa di una trentina di proiezioni colorate di soggetti giapponesi, dovute alla squisita gentilezza del collega ing. G. Piccardo.